

IL ROGOLONE

storia di un albero





IL ROGOLONE
storia di un albero

IL ROGOLONE
storia di un albero

IL ROGOLONE
storia di un albero

IL ROGOLONE

storia di un albero

Testi e Foto

Attilio Selva

Collaborazioni

Pietro Tedesco

Fiammetta Lang

Anna Denti

Vera Sobokta

Alberto Pozzi

Piera Zara

Federico Peiretti

Chiara Mannino

Marco Cantini

Serena Guaita

Emanuele Scotti

Luca Crosta

Lidia Asnaghi

Architetti Daniela Gerosa

Marco Olivieri

Revisione critica e correzione delle bozze

a cura di Chiara Mannino

Progetto grafico e impaginazione

Daniele Marucci

Altre fonti

Archivio del Comune di Grandola ed Uniti

Archivio del Museo Etnografico Naturalistico della Val Sanagra

Archivio di "Italia Nostra"

Parco Val Sanagra

Archivio della famiglia Cerletti

Archivio Pro Loco

Altre foto inserite nel testo

pagina xx di Orlando Chiari

pagina xx di Ermanno Battaglia

pagine dall'archivio della famiglia Cerletti

Patrocinio

Museo Etnografico Naturalistico della Val Sanagra

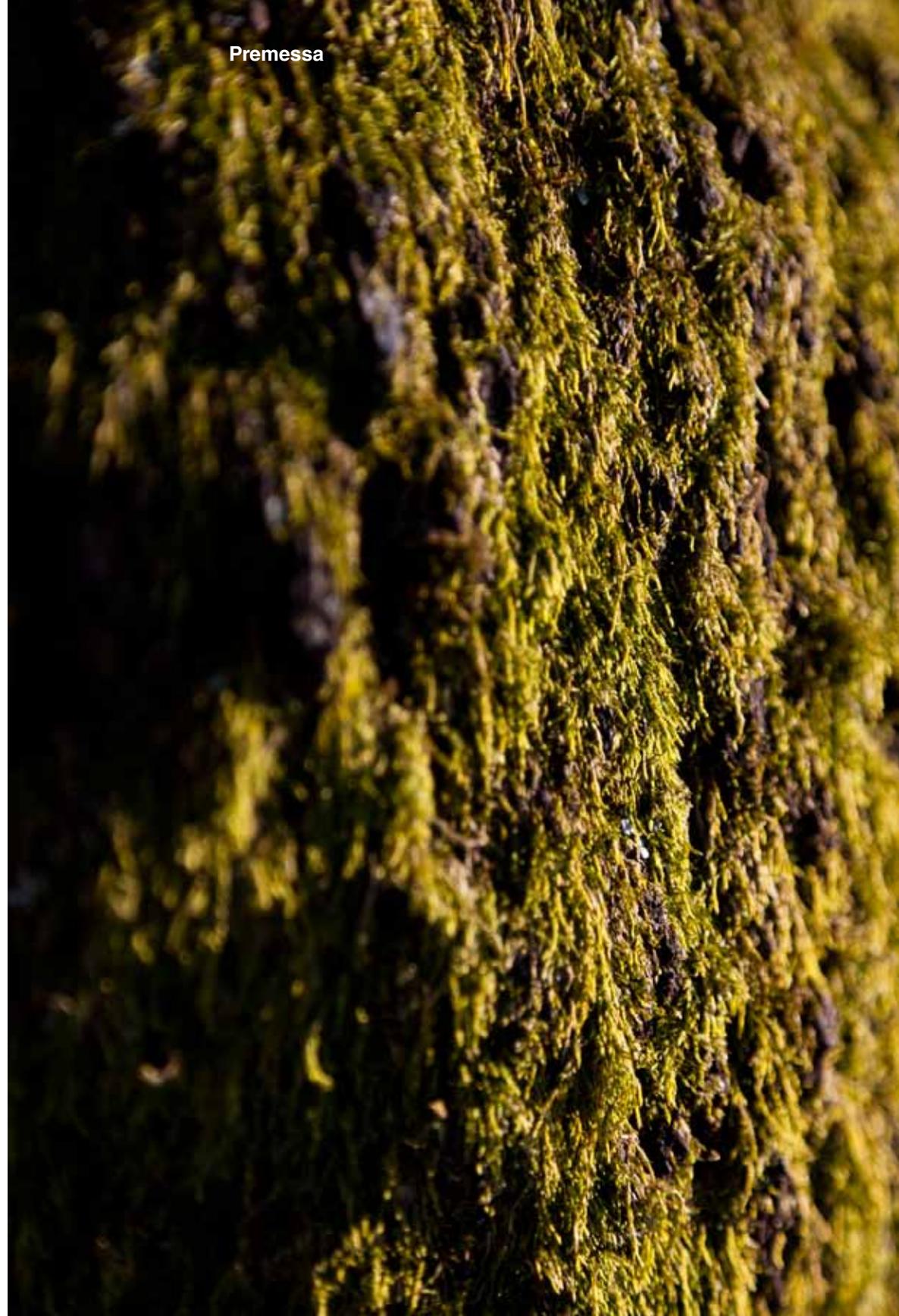
Piazza Camozzi 2, Frazione Codogna

22010, Grandola ed Uniti

BREVE TESTO RINGRAZIAMENTI O ALTRO?

5	Indice
7	Premessa
11	Storia, Natura e Dintorni del Rogolone
13	Ubicazione del Rogolone e del Rogolino
15	Il Rogolone: tra storia e leggenda
21	La vera storia del Rogolone e del Rogolino
27	Analisi dendrocronologica del Rogolone e del Rogolino
29	Le passeggiate del Dott. Cerletti
31	Riflessioni sulla mole del Rogolone
33	Cosa vuol dire “Rovere”?
00	Una vecchia storia da dimenticare
00	L’ambiente naturale che attornia il Rogolone
37	Sintesi delle valenze naturalistiche dell’area Rogolone-Bosco Impero
39	La Tana Selvatica
39	Emilio Cornalia
40	La Rete sentieristica del Rogolone
41	Codogna (sentiero principale)
41	Velzo
43	Gonte
45	Gottro
45	Il Rogolone: di tutto un po’
46	Al Rogolone
47	Un dipinto del Rogolone
48	W el Rugulon
51	Domande curiose: “Quanto pesa il Rogolone?”
57	Il Rogolone e la matematica: un curioso sodalizio!
00	Oltre il Rogolone
00	Altri alberi monumentali della Provincia di Como
00	Bibliografia consultata

Premessa



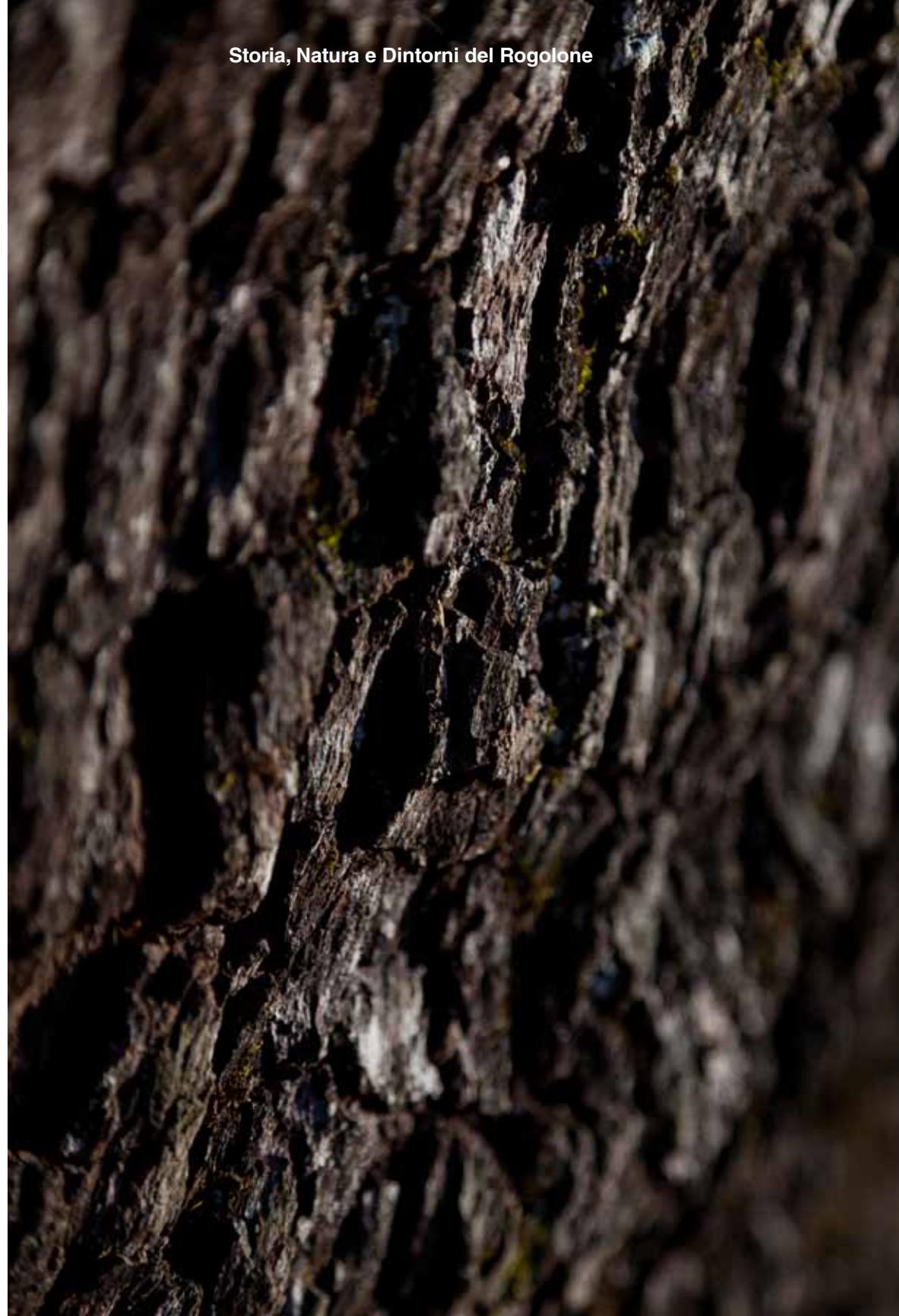
Il territorio di Grandola ed Uniti è interessato dalla presenza di due esemplari monumentali di quercia: il Rogolone e il Rogolino note con gli appellativi dialettali “Rugulon” e “Rugulin”. Il Rogolone, in particolare, è un esemplare di rovere (*Quercus petraea*) davvero eccezionale: presenta una circonferenza di circa 8 m, un'altezza di 25 m ed è tutelato come Monumento Nazionale dal 18 dicembre 1928. Queste caratteristiche rendono questo albero la quercia più grande del nord Italia e una delle più maestose del nord Europa. Nel 2001 a Grandola ed Uniti è stato Istituito il Museo Etnografico Naturalistico della Val Sanagra che ha come logo una stilizzazione del Rogolone.

Questa pubblicazione vuole onorare i 280 anni di vita di questa pianta straordinaria.



#01 A destra il Rogolone,
a sinistra il Rogolino.







Ubicazione del Rogolone e del Rogolino

Il Rogolone e il Rogolino crescono in una radura a 450 m di quota, nel comune di Grandola ed Uniti, precisamente nella frazione di Velzo. Nei documenti conservati presso l'archivio comunale si precisa che l'area dove vegetano le due piante è "compresa fra le due strade consorziali del Sasso e da Gottro e Velzo... costituita da porzioni dei numeri di mappa 1896 e 1565...".

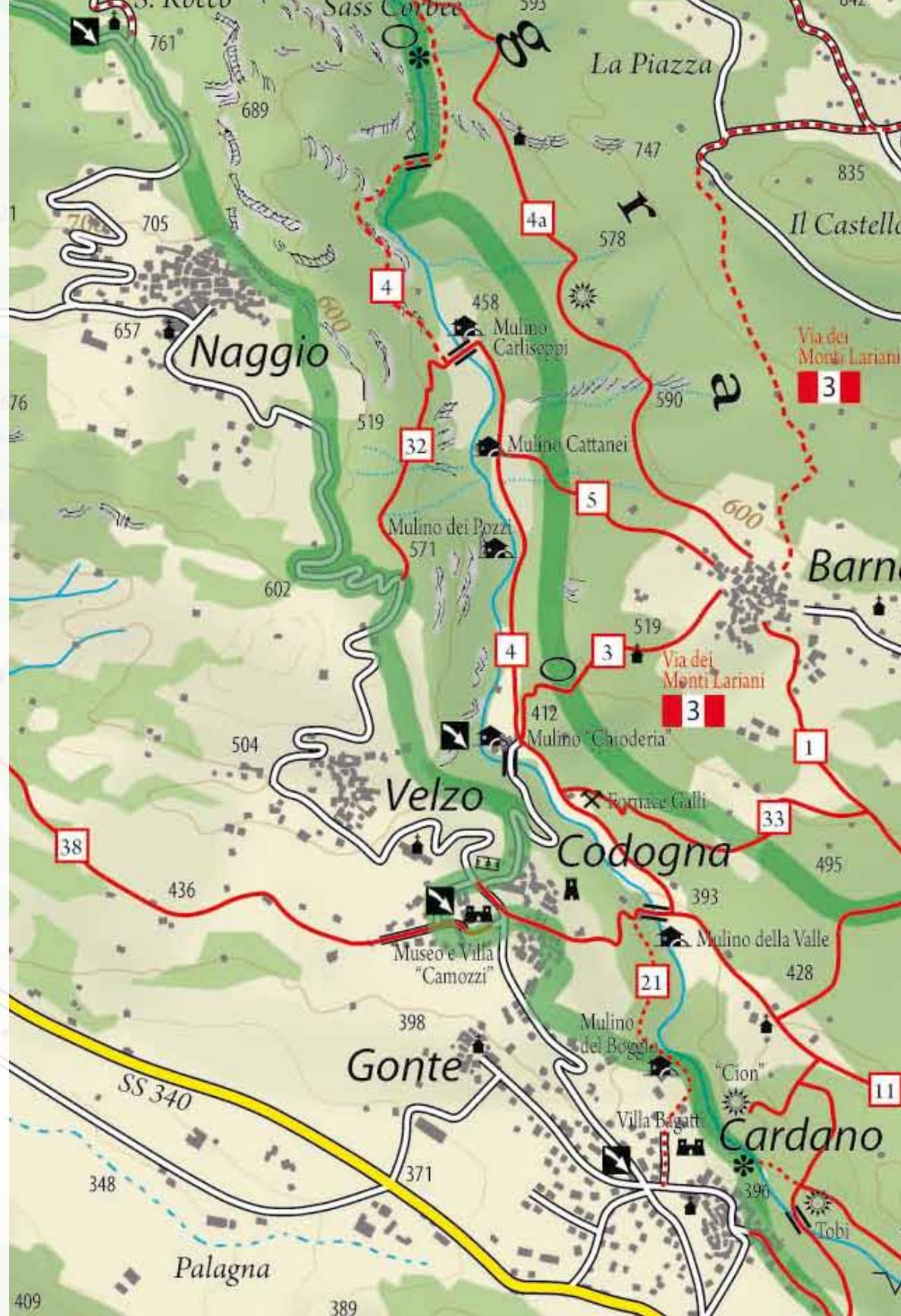
L'area è limitrofa alla località denominata "Bosco Impero", inclusa nel comune di Carlazzo, precisamente nella frazione Gottro, appartenente al medesimo comune.

Il Bosco Impero è un'area di interesse ambientale distribuita su una superficie di 5 ettari, il nome "Bosco Impero" nasce negli anni '20 e '30 del novecento in seguito alle campagne ambientali note come "Feste dell'albero". L'area, tutelata dal comune di Carlazzo, presenta pannelli indicatori e un sentiero guidato che illustra alcuni elementi di interesse naturalistico del territorio.

Il pianoro su cui crescono rigogliose le due querce è costituito interamente da Dolomia Principale, una formazione rocciosa di natura dolomitica, originata nel Triassico Superiore (Norico, 210 milioni di anni fa) in un ambiente marino tropicale. In realtà proprio in questo settore la dolomia che solitamente si presenta bianca e compatta, inizia ad assumere un aspetto diverso caratterizzato dalla presenza diffusa di stratificazione e una minore consistenza. Questa variante prende il nome di Calcare di Zorzino e pur avendo la stessa età della dolomia si è originata in un ambiente marino diverso, probabilmente dove il mare era più profondo.

Le rocce che danno sostegno al Rogolone, essendo di natura calcarea, sono facilmente intaccabili da parte dell'acqua che penetra con senza difficoltà al suo interno, inoltre questi litotipi sono in grado di liberare un'alta concentrazione di ioni di calcio che favoriscono la crescita delle cosiddette specie calcofile, ovvero un complesso di vegetali in grado di tollerare l'alta concentrazione di questi elementi.

L'ambiente circostante è dominato da boschi termofili di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), rovere (*Quercus petraea*) e roverella (*Quercus pubescens*).



#04 Il tappeto di foglie del Rogolone
548

Il Rogolone: tra storia e leggenda

Da sempre si credeva che il Rogolone avesse molti secoli di vita se non addirittura migliaia di anni. L'ipotesi era avvalorata da alcune testimonianze, una delle quali presenti ancora oggi nell'archivio del comune di Grandola ed Uniti.

In una lettera indirizzata alla "Soprintendenza dell'Arte Medioevale Moderna", spedita il 2 ottobre 1928, l'allora segretario comunale scriveva:

"Soprintendenza dell'Arte Medioevale Moderna", spedita il 2 ottobre 1928, l'allora segretario comunale scriveva: "Da un istromento ch'io ho letto nell'Archivio di questo Comune e che sgraziatamente è andato smarrito risultava che sotto la pianta detta "Rogolone" nell'anno, mi pare 1530, ai tanti di aprile si radunarono gli anziani di Grandola, Naggio e Boilate (di quest'ultimo comune esistono solo alcuni ruderi di fabbricati) per fissare i termini di confine fra i Comuni stessi; il "Rogolone" servi come punto fisso da dove incominciarono le misure verso la linea di confine in contrasto. Tale quercia che è ancora in piena vegetazione ed alla quale però vi si dovrebbe otturare con cemento un vasto buco su un ramo subito dopo il tronco per impedire che l'acqua vi abbia a soggiornare dista dalla stazione di Grandola minuto 40= quaranta= di como da strada sentiero comunale. Attiguo al Rogolone vi è un'altra rovere di minore importanza ma che meriterebbe di essere conservata; misura a fior di terra metri quattro di circonferenza ed è alta press a poco come la prima. Tanto mi credo in dovere di comunicare a codesta R. Soprintendenza mentre con ossequio mi rassegno. Il Segretario Comunale".

Secondo un'altra interpretazione, simile alla precedente, le due querce sarebbero il punto di riferimento di una località dove, da tempi remoti, veniva celebrata una festa pagana in onore della primavera, in occasione della quale ci si riuniva per celebrare riti magico-religiosi. Questa credenza potrebbe avere dei fondamenti di verità anche se le piante di quei tempi non erano le stesse e la conservazione di individui di grossa taglia serviva a perpetuare la tradizione. La presenza di un altro soggetto monumentale, il Rogolino, potrebbe essere indicativa della sacralità del luogo delimitato da una corona di alberi dei quali solo due sarebbero sopravvissuti.



Un'altra prova si nasconderebbe in un casolare presente a centocinquanta metri dal Rogolone da dove sgorga una sorgente di acqua purissima che ha destato l'interesse del ricercatore Alberto Pozzi. Scrive lo stesso Pozzi: "Perché proteggere una comune sorgente con un piccolo fabbricato? Perché questa non è una sorgente comune: non si può escludere infatti che essa possa essere stata considerata "sorgente sacra" ed essere stata utilizzata in passato lontano diversi millenni, per siti connessi, per esempio, con l'evoluzione sociale dei membri delle comunità tribali. La piccola costruzione non è antica, ma la sua struttura, e particolarmente la volta a botte che ricopre il punto da cui scaturisce l'acqua, lascerebbe pensare alla ricerca di uno stile costruttivo non esclusivamente rustico ma "più ricercato". Il mistero continua...



#06/#07 Particolare esterno e interno dell'edificio che racchiude la sorgente. Il sito dista 150m dal Rogolone

#08/#09 La sorgente all'interno dell'edificio

Un fatto certo è che la frequentazione storica dell'area del Rogolone risale a tempi remoti; il dato è stato segnalato dallo stesso Alberto Pozzi che a pochi passi dalla quercia ha individuato un masso erratico (masso trasportato durante le glaciazioni del periodo quaternario) con incise alcune coppelle. Questi manufatti sono piccoli incavi emisferici o lievemente concavi che compaiono spesso su rocce affioranti o massi erratici, spesso unite da canaletti, e di pochi altri segni non figurativi. La loro funzione e la loro datazione pongono serie difficoltà: solo uno studio comparato con le altre incisioni dell'arco alpino può portare a conclusioni forse attendibili. Oggi si ritiene che le più antiche possano risalire all'età del Bronzo, ossia al II millennio a.C. (o poco prima) mentre altre sarebbero riferibili all'Età del Ferro (I millennio a.C.). Sappiamo però che in alcune località dei rilievi alpini sono presenti incisioni che risalgono al Neolitico, ossia al VI-V millennio (alcune rappresentano l'alce, quadrupede oggetto di caccia e forse di devozione sacra, scomparso dalle Alpi in quel periodo).

L'area del Rogolone è stata occupata durante la grande guerra; i segni tangibili sono le trincee della Linea Cardorna presenti al margine del sentiero che collega Velzo con Gottro. Queste strutture, spiegava il compianto Fermo Buzzi di Bene Lario, risalenti alla prima guerra mondiale, sono state costruite dallo *Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano* che decise di sbarrare qualsiasi infiltrazione dell'esercito nemico dal territorio della neutrale Confederazione Elvetica. Sebbene non siano mai diventate operative dal punto di vista bellico, le trincee sono un vero patrimonio estetico di murature costruite con rocce calcaree del luogo. La loro distribuzione, estesa nei territori delle Alpi Lepontine e della Lario Intelvese, comprende tre allineamenti preferenziali: Varenna-Carlazzo, Monti di Tremezzo-Alpe di Ponna, e Monti di Croce (Menaggio)-Sasso San Martino.



#10 Esempi di coppelle

#11 Il fabbricato situato a poche decine di metri dal Rogolone. A sinistra una bacheca presenta le grandi querce ai visitatori.

#12 Resti di trincee della Linea Cadorna nei dintorni del Rogolone
foto di Orlando Chiari



Un viaggiatore racconta di una quercia millenaria

La credenza che il Rogolone fosse un albero millenario coinvolse anche l'opinione pubblica, fatto testimoniato dal giornalista Raimondo Collina Pansa che sul giornale "La Sera" di Milano del 28 agosto 1933 presentava il territorio di Grandola e la quercia con un linguaggio tra il fantastico e il reale. Riportiamo di seguito la preziosa testimonianza del Pansa, trascritta dal compianto Antonio Venini (allora residente a Cardano) il 25 febbraio 1934:

“..Io non cerco un sasso: cerco una creatura. Un albero. Un rovere millenario. Il Rogolone, come il popolo ha battezzato questo rovere, classificato tra i monumenti nazionali d'Italia. Un documento del XVI secolo narrava che i vecchi di Beilate, di Grona, di Naggio e di Grandola, si erano radunati sotto il Rogolone e dopo avere invocato la benedizione di Dio, avevano tracciato i confini dei quattro paesi giurando che non sarebbero mai più stati rimossi. Dunque or sono 500 anni questo rovere era di già patriarcale: all'ombra delle sue fronde si prestava giuramento, era di già sacro come una basilica, era di già il Rogolone il rovere per eccellenza. Ahimè, Beilate non esiste più. È scomparso. Forse l'ha inghiottito una frana dal monte. Gli scampati fuggirono, il paese è caduto in rovina. Grona, Naggio, Grandola sono oggi riuniti in un Comune solo: fallacia e caducità dei proponimenti umani. Ma il Rogolone che ha sfidato i secoli, s'avvia a sfidare il millennio. È saldo: e si direbbe non mostri una ruga. Non è come l'ulivo millenario di Beaulieu sulla Costa Azzurra, adorno di corone bronzee, che gli apostoli della selvicoltura francesi depongono sul suo tronco contorto ed inchiodato come un tempio che crolli. È saldo il Rogolone. Sotto la sua chioma troverebbe ombra un reggimento intero. Esso solo ombreggia tutto un prato. Questa millenaria creatura che già esisteva quando Federico Barbarossa inceneriva Milano, nello stormire delle sue innumerevoli fronde può narrare vicende che invano ricercheremo tra la polvere degli archivi. Esso ci direbbe perché il paese di Grona si è accucciato così profondamente tra le falde del Monte Calbiga da rimanere ogni anno due mesi interi senza sole, guardando dall'ombra in cui è avvolto la Chiesa di Grandola, splendere come un dado bianco in pieno sole. Ma son quisquiglie queste storie di duecent'anni appena: pettegolezzi. Così per il Rogolone, quel gran poggio ondulato, lungo quattro chilometri che da un capo si sporge a mirare il Lario sopra Menaggio, e dall'altro si estende sino a scrutare verso il Lago di Lugano, quel gran prato che gli uomi-

ni chiamano Golf su cui chini con un fuscello in mano, intenti attorno a una pallina che balza, precipita in un foro circolare, quel gran prato per il Rogolone è un lenzuolo verde come tutti gli altri. Forse potrebbe dirci di aver veduto corrervi invece di fanciulle in gonna bianca, irsuti e neri gli orsi che vi prendevano sollazzo discesi dalle aspre gole dello Spluga.

Non parliamo del trenino Menaggio-Porlezza che da mezzo secolo lo saluta con un fischio, lanciando colonne di fumo bianco che i pini s'affrettano a dipanare ed il vento a tramutare in trine. È un trenino Lillipuziano. Trenino di quel bel tempo antico in cui le osterie stupite per la nuova apparizione, cancellavano l'insegna "Agli amici" per scrivere sulla facciata: "Trattoria del Vapore".

A percorrere i quattro chilometri da Menaggio a Grandola, questo treno trainato dalla locomotiva Bernardino Luini impiega 20 minuti: i monelli, a correr giù per le accorciatoie fanno più in fretta. Eccola la Bernardino Luini: fumaiolo lungo, conico come il trombone dei banditi. Non ha la sagoma aguzza per fendere il vento, ma in segno di orrenda forza mostra un petto ampio e quadrato come quello dei bufali e dei leoni. Come quelli ansima e freme.

Eccola la Bernardino Luini: sono queste le locomotive che i poeti della letteratura del tempo dei nostri vecchi battezzarono "orrendo mostro sbuffante". Gli stantuffi sporgono bene innanzi, come le braccia tese del gigante Golia. Ha nelle ruote, piastre curve come sopracciglie aggrottate. Schizza scintille, come le fauci dei draghi vomitano fiamme. Ma che il trenino impieghi 50 minuti a percorrer i 13 chilometri che separano Menaggio da Porlezza, al Rogolone poco importa. Queste smanie nostre per cui ad ogni tratto pronunciamo le parole "moderno o antiquato" gli fanno scuotere sin gli ultimi rametti in segno di compatimento. Son mille anni che esso vede ritornare le stelle, ruotare la luna, tramontare il sole, giungere la primavera e deporre corolle di viole ai piedi del suo tronco, e tornare l'autunno col sacco dei venti che soffian via le foglie ad una ad una.

Poi sotto la neve s'addormenta: poi ad un richiamo del sole si ridesta.

E questo da mille anni. Sempre così. Le sue radici vanno di secolo in secolo più profonde nella terra e "suggono" un umore che non muta mai e non viene mai meno. La Bernardino Luini è una macchina moderna o antiquata? Sciocchezze. Chiediamo altre cose al Rogolone. Qualcosa che non sia né nell'archivio comunale né in quello del Prevosto ove si parla della famiglia

Guaita. Chiediamogli: 'Dite venerando messer Rogolone, come fu che in queste placide valli, tutte odorose di fieni e tutte risonanti di cicale, s'è spalancato l'orrido del Sass Corbee? Lo so che il Municipio di Grandola tiene in grande onore questa curiosità turistica e che l'hanno scorso ha saggiamente speso £ 12.000 per spianare la strada, issare una ringhiera, scalpellinare una vera scala nel masso. Non chiedo questo. Chieggo: 'Quanto fu il fragore, quando il masso corroso dalle acque s'è spezzato in due come una noce, cosicché l'acqua del Senagra balza, precipita, fa schiume come i torrenti delle giogaie delle Alpi?

Possente e venerando Rogolone, tu sei nato da un germoglio del padre tuo, e se tuo padre come te ha veduto per mille anni ritornare il maggio e il vento, e così pure il nonno tuo, tu nella tua famiglia conosci la vicenda di tremila anni di questa vecchia terra.

E quando eri virgulto e il nonno tuo stormiva, non hai udito discorrere (dimmi non hai udito, non rammenti?) di draghi che scivolano lungo le rocce del Sass Corbee a lambire l'acqua dove è più verde e paurosa, per risalire negli antri ove forse dormono ancora e dove nessuno di noi uomini è salito?

E prima di addormentarsi per sempre, i draghi schizzano veramente fiamme come fa la Bernardino Luini, quando ronzando lancia scintille e fumo?

Una notte di plenilunio scenderò nella valle, ed in silenzio, veglierò ai piedi del Rogolone. Veglierò sin che dal Campanile di Grandola scocchino i dodici colpi fatali. Ed attenderò. Forse dall'alta grotta presso il Sass Corbee, ove non v'è strada per giungere, usciranno per adurnarsi sotto il rovere millenario i geni del luogo. Forse dalle caverne ove il Senagra precipita, scavando orridi e paurosi abissi, una nereide alpina invierà quale nesso, la più astuta delle volpi che squittiscono nella notte alta. Sotto il rovere millenario, nella notte lunare, non è possibile, cantino solamente i grilli. Occorre compiere questo viaggio.

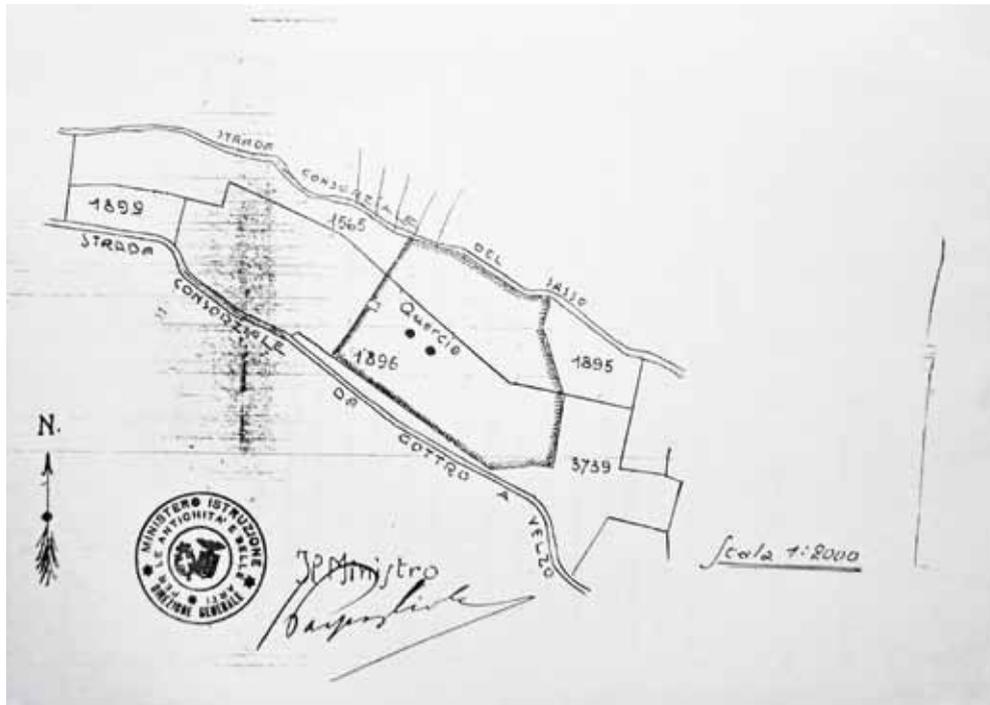
A farmi scorta, recherò con me i due più gagliardi alfieri del romanticismo: Hugo e Goethe."



La vera storia del Rogolone e del Rogolino

La vera età del Rogolone rimase oscura sino al 1988 quando venne effettuata una perizia dendrocronologia di cui parleremo più avanti. L'assenza di un dato scientifico inequivocabile non influi sulla notorietà del Rogolone che continuò a far sorgere nuove leggende, basti pensare che ancora nel 1980 alcuni periodici scrivevano che la pianta aveva più di 1500 anni. Le numerose segnalazioni inviate ai Ministeri di competenza che segnalavano la presenza del Rogolone e del Rogolino, spinsero il "Ministero della Pubblica Istruzione" nella persona del Ministro Luigi Parpagliolo a vincolare gli alberi ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 11 giugno 1922 n° 778 che garantisce la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. In questo senso Grandola ed Uniti ebbe il primato di essere tra i primi comuni d'Italia a richiedere ed ottenere un vincolo dal Ministero per proteggere dei monumenti naturali.

Una persona come Luigi Parpagliolo non poteva rimanere indifferente di fronte al Rogolone e lo studio della biografia di questo personaggio può aiutarci a svelarne il motivo. Luigi Parpagliolo (1862-1953), scrittore calabrese laureato in Giurisprudenza, lavorò per quarant'anni presso la *Direzione per le Antichità e Belle Arti* del *Ministero della Pubblica Istruzione* della quale fu direttore. Il Parpagliolo, membro tra i più attivi e competenti della commissione per la revisione della Legge 11 giugno 1922, n. 778 ("*Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*"), fece proposte importanti che confluirono nella Legge 29 giugno 1939, n. 1497 (sostituita poi soltanto dalla Legge Galasso). L'interesse per la natura di Parpagliolo lo spinsero a diventare membro della prima Commissione amministratrice del Parco nazionale d'Abruzzo, istituita nel 1923. Nella sua vita Parpagliolo scrisse numerose pubblicazioni, prime tra tutte "*La difesa delle bellezze naturali d'Italia*" del 1923 considerato uno dei primi manifesti della conservazione nel nostro paese.



#14/#15 Il documento originale firmato dal Ministro Parpagliolo in cui il 18 dicembre 1922 si sottoponevano a tutela il Rogolone e il Rogolino. Grandola ed Uniti fu uno dei primi comuni italiani ad ottenere un vincolo su un monumento Naturale da un Ministero.

Il riconoscimento ottenuto dal Ministero aumentò la notorietà del Rogolone che venne ammirato da appassionati e studiosi. Libri, riviste e giornali non mancarono di menzionare il monumento naturale di Grandola ed Uniti che ormai era conosciuto a livello nazionale. La pianta rimase un punto di riferimento per gli abitanti che a partire dagli anni '80 organizzarono la "festa del Rogolone", tenuta solitamente tra la primavera e l'estate. Nel corso della festività veniva celebrata una Santa Messa al campo seguita da allegri giochi campagnoli e da un concorso artistico per adulti e bambini che premiava il miglior disegno del Rogolone.



#16 La tradizionale "Festa del Rogolone"

#17 La tradizionale "Corsa dei sacchi" durante la "Festa del Rogolone".



Il 16 maggio 1987 il Rogolone è stato donato dal proprietario, il Dottor Giambattista Cerletti, all'Associazione *Italia Nostra* ONLUS che dal 1958 si occupa della salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali.

Italia Nostra, una delle associazioni ambientaliste più antiche d'Italia, fu fondata, inizialmente, per una campagna settoriale e territorialmente limitata contro lo sventramento di un isolato nel centro storico di Roma, ma presto allargò il suo campo di attività a tutto il territorio nazionale allo scopo di «*proteggere i beni culturali e ambientali*», come da slogan associativo.

Il 9 ottobre 1988, Italia Nostra, organizzò una festa al Rogolone intitolata "*Il Rugulone: storia di un albero*" a cui parteciparono il Presidente di Italia Nostra, il Professor Pissi dell'Istituto di Silvicultura di Firenze e il Professor Terrier del Laboratorio di Dendrocronologia di Losanna (Laboratoire Romad de Dendrocronologie "Esperienze"). Questa ricorrenza fu un'occasione concreta per rendere pubblica l'età del Rogolone e del Rogolino, infatti, i responsabili del Laboratorio Dendrocronologico di Losanna avevano eseguito su incarico di Italia Nostra un carotaggio alle piante volto a stabilirne l'età sulla base del numero di anelli di accrescimento (v. pagina xx).

Il carotaggio è un metodo che serve per stabilire l'età di un albero senza abatterlo: si effettua tramite un arnese, chiamato "*carotiere*" che inserito nel tronco, preleva una sezione del fusto detta "*carota*". Lo studio delle carote ha reso possibile il conteggio degli anelli annuali di accrescimento del Rogolone e del Rogolino permettendo di scoprire la loro vera età. Questo conteggio è attendibile perché i vasi conduttori delle piante si modificano secondo la maggiore o minore presenza di acqua (in primavera all'apertura delle gemme e pareti sono più sottili per permettere una maggiore conduzione e apportare più acqua); ogni stagione vegetativa determina inoltre un accrescimento del diametro del fusto, con formazione di nuovo tessuto. Nella sezione trasversale di un tronco appariranno quindi "*anelli*" annuali, ciascuno formato da una zona più chiara e larga, corrispondente al legno primaverile, e una più scura e compatta corrispondente al legno estivo.

La conta degli anelli del Rogolone ha permesso di stabilire che la pianta vegeta dal 1730 circa, quindi alla data di questa pubblicazione l'albero vive da più di 280 anni; il Rogolino, invece, risalendo al 1820, è più giovane di 90 anni rispetto al precedente. L'esito della datazione lasciò delusi gli abitanti di Grandola ed Uniti, convinti che l'albero fosse millenario. In un articolo scritto da Valido Capodarca viene riportata l'opinione dei Grandolesi così riassunta:

“...i Grandolesi non sono molto convinti dei nuovi dati, in quanto è certo, per loro, che parte dell'interno del tronco sia vuota ed abbia falsato la datazione”. Il dubbio, pur essendo fondato, deve considerare che nel calcolo dell'età viene sommato un numero di anelli stimato in funzione della parte mancante, inoltre è impensabile recuperare sette secoli nella sezione vuota del tronco.

Quindi, alla luce dei risultati ottenuti dal laboratorio di Losanna, l'età della pianta è di gran lunga inferiore rispetto a quella raccontata dalla fantasia popolare!.

La festa del Rogolone continua ancora oggi e così anche l'attività di Italia Nostra che il 19 settembre 2010 ha organizzato una manifestazione coinvolgendo numerosi esperti e appassionati. In questa occasione, in collaborazione con il Parco della Val Sanagra, è stato inaugurato un pannello didattico riguardante i due alberi maestosi e la posa di due panchine per la sosta dei passanti. La posa del pannello è stata un'occasione importante per ricordare il compianto Cleto Bianchini (operatore del Gruppo “Mondo Alberi”), giardiniere esperto di alberi antichi che su incarico di Italia Nostra ha curato il Rogolone con grande amore e competenza.



1988
prima festa del *Rugulon*

1987
il dott. Cerletti dona
il *Rugulon* a Italia Nostra

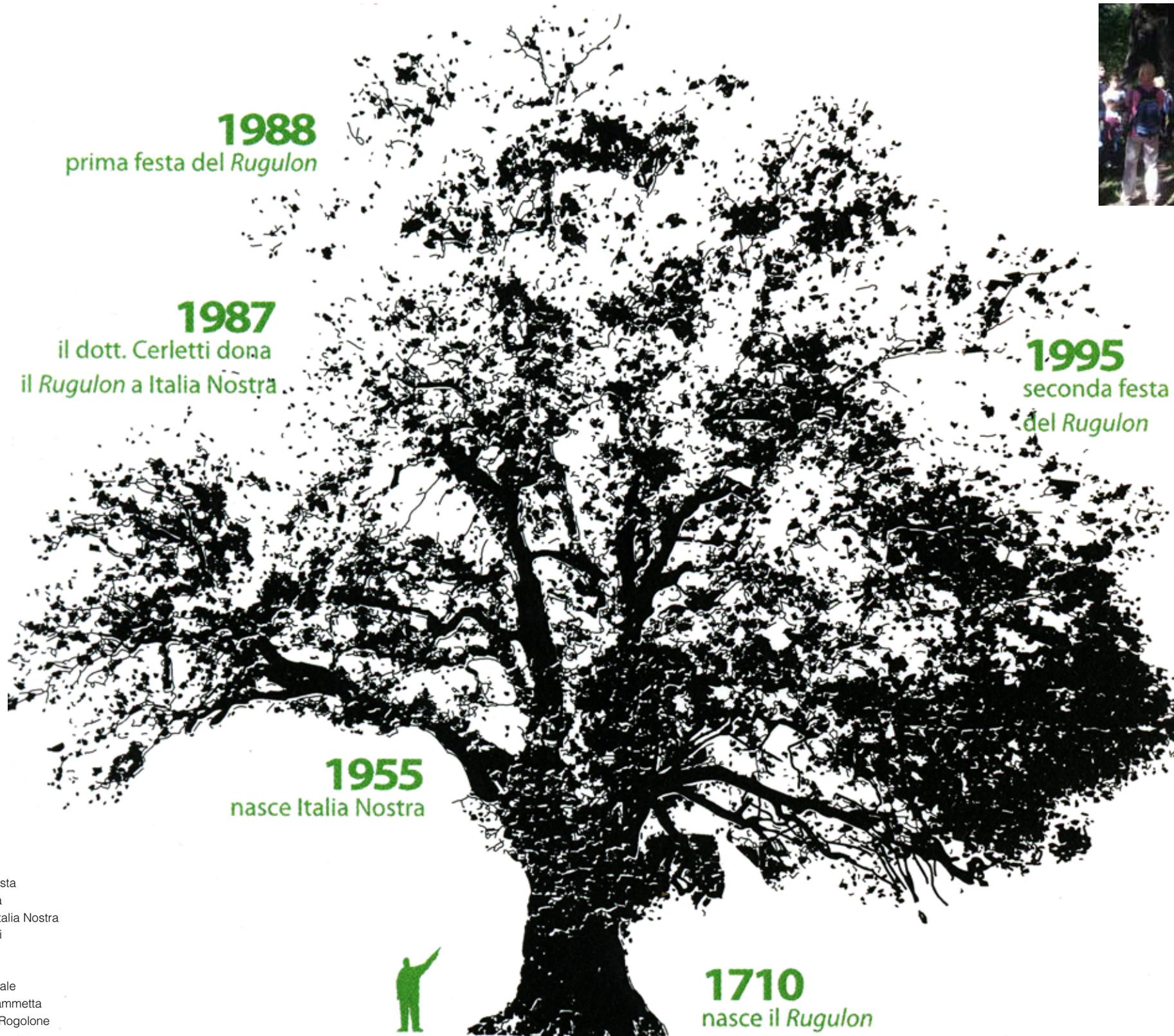
1995
seconda festa
del *Rugulon*

1955
nasce Italia Nostra

1710
nasce il *Rugulon*

#19 La locandina della festa
del Rogolone organizzata
il 19 settembre 2010 da Italia Nostra
in occasione dei 300 anni
della pianta

#20 La Presidente sezionale
di Italia Nostra, Dr.ssa Fiammetta
Lang, mentre presenta il Rogolone
ai visitatori



Analisi dendrocronologica del Rogolone e del Rogolino

Come già ricordato il 16 maggio 1987 il Dott. Giambattista Cerletti donava il Rogolone all'Associazione Italia Nostra che nel marzo 1988 incaricava il Laboratorio di Losanna di effettuare il carotaggio delle due piante. L'Associazione scrisse all'allora Sindaco Natale Butti per comunicare l'avvenuta donazione del Rogolone e l'esito dello studio dendrocronologico: di seguito riportiamo integralmente la lettera inviata dal Presidente della Sezione di Como di Italia Nostra al Sindaco del Comune di Grandola ed Uniti.

“Gentilissimo Signor Sindaco,

il giorno 16 maggio 1987 il Dott. Giambattista Cerletti, con munifico gesto, donava all'Associazione Italia Nostra, nella persona del suo Presidente nazionale Dr. Mario Fazio, la quercia detta Rugulon, sita nel Comune di Grandola ed Uniti, con tutto il terreno circostante e due piccoli fabbricati.

Tale fatto, riconoscimento dell'importanza e della serietà di Italia Nostra che da oltre trent'anni si batte per la difesa e la valorizzazione del patrimonio storico artistico ed ambientale italiano, emozionava e rallegrava profondamente i rappresentanti di Italia Nostra data la fama e la bellezza di tale albero quasi simbolo di tutto ciò per cui l'Associazione lavora.

La Sezione di Como a cui spetta per territorio la gestione di questo straordinario bene, monumento nazionale e ben conosciuto in tutta la zona, prima di rendere nota tale donazione e comunicare agli Enti Pubblici tale passaggio di proprietà, ha voluto fare un'indagine storica e scientifica, onde dotare la pianta di tutte le sue caratteristiche, anche perché le tradizioni locali le attribuivano oltre mille anni e parlavano di Giustizia amministrativa sotto la sua folta chioma, ma nessuna quercia supera i cinquecento anni e le più antiche, morte, in Europa non hanno più di 430 anni e non sono neppure, come si pensa, le specie arboree più longeve.

Inoltre non sono state trovate tracce o documenti comprovanti tale età. Ci siamo quindi rivolti al Laboratorio di Dendrocronologia dei Fratelli Orcelle di Losanna, uno dei centri di ricerca più seri e famosi in Europa in questo campo ed in presenza e con il permesso della Forestale è stata effettuata una carotazione nel marzo del 1988, per la prima volta, a nostra conoscenza, in Italia su un albero di quelle dimensioni e così vecchio e vivo. Da poco abbiamo ricevuto il responso scientifico che data il Rugulon, come inizio di attività vegetativa, al 1730, cosa che

spiega la mancanza di documenti in Archivio, ma che ne fa la quercia più vecchia del Nord Italia, sicuramente datata.

Per rendere pubblicamente noti sia la donazione che i dati scientifici la Sezione di Como di Italia Nostra ha pensato ad un convegno sulle piante storiche, che duri una giornata, da tenersi il 9 ottobre 1988.

Il Consiglio della sezione di Como di Italia Nostra”

Il 9 ottobre 1988 l'Associazione “Italia Nostra” organizzò un Convegno dal titolo “Rugulon: Storia di un albero-Alberi nella storia” presso i saloni di Villa Camozzi presentando i risultati del carotaggio.

Analisi dendrocronologia effettuata su due campioni di querce situate nel territorio di Grandola ed Uniti

Segue il documento contenente l'esito del carotaggio del Rogolone e del Rogolino per opera del laboratorio dendrocronologico diretto dai fratelli Orcel. Il documento era stato trasmesso, in data 27 aprile 1988, al Dott. Lanfredo Castelletti del Museo Civico Archeologico “Giovio” di Como.

Quercia grossa (Rugulon)

Campione n°1 – 228 anelli di crescita. Tenuto conto del ritmo di crescita di questo albero e delle osservazioni effettuate sul terreno, è necessario aggiungere una trentina di “anelli” non prelevati al “cuore” della pianta. Questa quercia ha iniziato la sua crescita agli inizi dell'anno 1730.

Piccola Quercia (Rugulin)

Campione n°1 – 133 anelli di crescita. Tenuto conto delle osservazioni fatte sul diametro e il ritmo di crescita di questo albero, occorre aggiungere 35 “anelli” non prelevati al “cuore” della pianta. Questa quercia ha iniziato la sua crescita agli inizi dell'anno 1820.

Datazione Dendrocronologia

È soprattutto nel corso dell'ultimo decennio che si è diffuso in Svizzera un metodo di datazione di cui la precisione assoluta e la semplicità non hanno tardato ad imporne l'uso presso le persone interessate.

Si tratta della “dendrocronologia” o cronologia del legno (si trova in questo termine la parola greca “dendron” che significa l'albero). Questo metodo di datazione permette di stabilire il periodo duran-

te il quale un albero è vissuto e di precisare il suo anno di abbattimento o più precisamente la stagione di abbattimento del legno.

Il Principio del Metodo

La dendrocronologia si basa sull'analisi della crescita del legno. In ciascun anno l'albero produce un anello o “alone”. Il loro numero indica la durata di vita dell'albero. La larghezza degli anelli varia di anno in anno in seguito agli effetti di numerosi fattori di crescita tra i quali predomina il clima.

Uno sviluppo favorevole comporta la formazione di un anello largo, mentre uno sfavorevole comporta la formazione di un anello più stretto. Misurando e analizzando gli “aloni di crescita” di numerose piante, è possibile ricostruire globalmente per ciascuna essenza vegetale e per regione, questi indici di crescita, anno dopo anno e stabilire un catalogo di riferimenti.

Confrontando la crescita di un legno con questi elementi, si può risalire al periodo in cui l'albero è vissuto e precisarne l'età.

Christian Orcel, Alain Orcel e Jean Terrier

“Laboratoire Romande de Dendrochronologie”, 4 Rue Sain Michel, CH-1510 Moudon)

Il Rogolone .



Circonferenza del tronco
metri 8

Le passeggiate del Dott. Cerletti

La consultazione dell'Archivio della famiglia Cerletti ha permesso di scoprire alcune immagini che ritraggono il Rogolone da diverse angolazioni. L'allora proprietario Gianbattista Cerletti, molto affezionato all'albero, amava portare amici e parenti durante le pause estive all'ombra del grande albero. Le foto, scattate tra il 1925 e il 1940, hanno permesso di osservare cambiamenti nella forma e nell'aspetto della grossa quercia. Il dato più evidente ricavato dal confronto di un'immagine del 1925 con una odierna è una lieve flessione verso il basso dei rami principali causata sicuramente all'effetto del peso degli stessi. Questo mutamento ha cambiato la forma della chioma del Rogolone, ora più arrotondata e meno affusolata.



#21 Il Rogolone negli anni '30 in una splendida immagine conservata nell'Archivio della famiglia Cerletti

#22 L'allora proprietario, Dott. Gianbattista Cerletti, (il primo a destra) in una delle numerose scampagnate estive in visita al Rogolone (Archivio Famiglia Cerletti) Foto scattata nel luglio del 1935



#23 Ricordi della famiglia Cerletti;
sullo sfondo il tronco del Rogolino.
Foto scattata nel 1933



#24 Il Rogolone negli anni '30
(Archivio Famiglia Cerletti)



#25 Il Rogolone nel 1925
(Archivio della Famiglia Cerletti)



#26 Il Rogolone negli anni '30
(Archivio della Famiglia Cerletti)

Riflessioni sulla mole del Rogolone

I 280 anni del Rogolone non sembrano giustificare la sua mole imponente che, come abbiamo appreso nelle pagine precedenti, appare ai più come un gigante millenario. La ragione di questo gigantismo potrebbe risiedere nel fatto che il rovere ha trovato un ambiente altamente favorevole al suo sviluppo. L'albero, infatti, gode di una buona radiazione solare essendo esposto a sud, e della costante disponibilità idrica di alcune sorgenti (v. pag. xx), condizioni primarie per uno sviluppo sano e vigoroso. L'apporto idrico delle sorgenti è particolarmente evidente nei mesi piovosi quando dal versante nord della pianta scorrono copiosi numerosi rigagnoli che convogliano acqua alla base dell'albero.

Il Rogolino, invece, trovandosi a maggior distanza da questi rigagnoli e seguendo in successione il Rogolone, ha assorbito solo parte dell'acqua. Inoltre questa pianta è cresciuta al margine del piano-ro e probabilmente risente della presenza della roccia sottostante. I fatti elencati spiegano perché le due piante benché vicine siano in realtà così diverse.



#27 Il Rogolone in tutto il suo splendore: di fronte alla pianta, sulla destra, si scorge il sentiero che si congiunge alla tratta Gottro-Velzo. Davanti alla panchina si stacca il sentiero che prosegue verso il Bosco Impero e la Chiesa di San Giorgio (Carlazzo-Frazione Gottro)

Cosa vuol dire “Rovere”?

Il Rogolone è un rovere, il cui nome scientifico è *Quercus petraea*, un tempo chiamato *Quercus sessiflora*, dovuto al fatto che i fiori femminili sono attaccati direttamente ai rami e non a un peduncolo distinto. In passato le piante come il rovere venivano indicate genericamente come “querce”, anche se oggi sappiamo che vi appartengono specie tra loro distinte come la roverella (*Quercus pubescens*), la farnia (*Quercus robur*) e il cerro (*Quercus cerris*), per citarne solo alcune. Tali specie possono convivere nello stesso habitat, fattore peraltro favorito dai disboscamenti e dalle piantumazioni che hanno avvicinato piante che occupavano nicchie diverse. Questo fatto spiega i numerosi fenomeni di ibridazione (incrocio tra specie diverse) osservati nelle querce che provocano la nascita di individui poco definiti che rendono complicata l'identificazione. Le caratteristiche principali che consentono di distinguere il rovere da specie simili si osservano alla base della foglia, nell'inserzione dei fiori femminili e della ghianda. Le foglie del rovere hanno base cuneiforme, senza lobi evidenti e con piccioli ben distinti; le ghiande tozze e sessili sono attaccate al ramo senza peduncoli evidenti (come nel caso della farnia).

La rovere è considerata uno degli alberi più maestosi ed eleganti della flora italiana tanto da essere raffigurata in numerosi stemmi araldici, ed, è stata anche fonte di ispirazione di alcuni Poeti tra cui Pascoli. Il suo legno era utilizzato per fabbricare mobili, botti e ruote. La corteccia, ricca di tannino, fornisce un'ottima miscela utilizzata nella concia delle pelli, mentre i frutti, commestibili, erano fonte di nutrimento dei palafitticoli e, in epoche successive, alimento per i maiali.

Essendo tenace e resistente all'acqua, le popolazioni neolitiche sfruttavano la malleabilità longitudinale del tronco per fabbricare “canoe”.



Un vecchia storia da dimenticare

Nel 1981 il Rogolone è stato teatro di un atto di vandalismo: una persona poco amante della natura in cerca di legna ha staccato un grosso ramo secco lasciando un' evidente frattura ancora oggi ben visibile. Il fatto è ricordato da Federico Peiretti (v. pagina xx) che in un suo articolo scritto nel 1993 per il giornale "La Stampa" così ricordava l'accaduto: "lungo il percorso per raggiungere il Rogolone si può incontrare Stefano Carminati, 73 anni, e farsi raccontare l'origine di una vecchia ferita della quercia" .. e il compianto Federico Carminati, cittadino di Grandola ed Uniti precisava: "Un grande ramo troncato di netto, 12 anni fa, da qualche screanzato in cerca di legna. È difficile controllare l'albero e impedire che venga danneggiato, nonostante il vincolo di protezione ottenuto per le due querce del ministero della Pubblica Istruzione nel 1928". A seguito di piogge intense, in corrispondenza del vuoto creatosi alla sommità della frattura dove è stato staccato il ramo, l'acqua riempie la cavità e trabocca da un piccolo foro sul tronco. Secondo gli esperti questa situazione non desta pericolo perché l'acqua scola dalla "bacinella" di accumulo; inutile pensare di occludere la cavità perché l'assenza di contatto con l'aria e parimenti il ristagno di acqua potrebbero causare la "cancrena" del legno. In buona sostanza il Rogolone sembra avere sopperito alla mutilazione anche se il colpo inferto rimane scolpito nella sua scorza. Auguriamoci che atti del genere non accadano mai più!



#29 La vecchia ferita del Rogolone provocata nel 1981 da uno screanzato in cerca di legna

#30 Il foro da cui scola l'acqua come segnato dalla presenza del muschio



#31 Particolare del Bosco Impero

#32 Il Bosco Impero: area di sosta e pannelli didattici che illustrano le caratteristiche ambientali del territorio, sullo sfondo il Lago di Piano

#33 Uno dei numerosi erratici abbandonati dal Ghiacciaio Abduano



L'ambiente naturale attorno al Rogolone

Il sito delle querce secolari è inserito al margine di un'area denominata "Bosco Impero". Come già anticipato il nome "*Bosco Impero*" nasce negli anni '20 e '30 del novecento in seguito alle campagne ambientali note come "*Feste dell'albero*". L'area, tutelata dal comune di Carlazzo, presenta pannelli indicatori e un sentiero guidato che illustra alcuni elementi di interesse naturalistico del territorio.

La vegetazione presente è classificabile nel "*Querceto di roverella dei substrati carbonatici*" a cui si associa l' "*Orno Ostrieto tipico*" e il "*Castagneto dei substrati carbonatici dei suoli mesoxerici*".

I boschi in questione sono caratterizzati dalla presenza diffusa di alcuni alberi e arbusti, primi tra tutti il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), la roverella (*Quercus pubescens*), il rovere (*Quercus petraea*), il castagno (*Castanea sativa*), il nocciolo (*Corylus avellana*) e il cerro (*Quercus cerris*). Il bosco può essere governato a ceduo o alto fusto anche se in genere prevale la prima tipologia. In queste situazioni maggiore è la possibilità che la luce penetri rendendo il sottobosco particolarmente rigoglioso di piante interessanti. Le specie più frequenti sono il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l'emero (*Coronilla emerus*), l'elleboro (*Helleborus niger*) e alcune orchidee che contribuiscono ad aumentare la valenza floristica dell'area. Le orchidee più interessanti sono l'orchide screziata (*Orchis tridentata*), l'ofride insettifera (*Ophrys insectifera*), la serapide maggiore (*Serapis vomeracea*) e il fior di legna (*Limodorum abortivum*).

Al margine del bosco vi sono alcuni rigagnoli che determinano la formazione di polle e risorgenze colonizzate da vegetazioni palustri di notevole pregio floristico. Si tratta di prati umidi caratterizzati dalla presenza di due specie ricorrenti: il giunchetto nero (*Schoenus nigricans*) e la molinia (*Molinia caerulea*). La disponibilità e il chimismo dell'acqua sono i caratteri fondamentali che determinano la formazione di queste vegetazioni: l'acqua, infatti, deve arricchire il suolo in carbonati, tamponando la naturale perdita di nutrienti dei terreni torbosi. Questa peculiarità spiega la distribuzione del giunchetto nero (*Schoenus nigricans*) su suoli argillo-limosi con tenore di nutrienti molto scarso.

Se il prato è imbevuto di acqua, la molinia e il giunchetto, lasciano spazio ad altre piante, ricordiamo: le erbe unte (*Pinguicola alpina*) piante notoriamente carnivore, il gladiolo palustre (*Gladiolus palustris*) che spicca a giugno per le corolle violette, la parnassia (*Parnassia palustris*) dai petali bianchi venati di righe scure, il

ginestrino palustre (*Lotus uliginosum*), l'erba tajola comune (*Tofieldia caliculata*) dai piccoli fiorellini bianco giallicci, la tormentilla (*Potentilla erecta*) che si erige tra gli alti cespi grazie ai fusti eretti, la canapa d'acqua (*Eupatorium cannabinum*), l'asteroide salicina (*Buphtalmun salicifolium*), la carice glauca (*Carex flacca*), la frangola (*Alnus frangula*), l'aquilegia comune (*Aquilegia atrata*) e l'elleanorine palustre (*Epipactis palustris*), un'orchidea abbastanza rara.

Talvolta all'interno dei prati umidi si trovano dei fossi d'acqua non soggetti a prosciugamento, in essi è possibile osservare una pianta acquatica dai fusti volubili e le foglie filiformi: il ceratofillo (*Ceratophyllum demersum*).

I prati umidi dell'area che attornia il Rogolone sono uno dei pochi biotopi in provincia di Como in cui è stata segnalata la presenza del ginestrino palustre (*Lotus uliginosum*).

Interessante è anche la presenza di una popolazione di gambero d'acqua dolce (*Austropotamobius pallipes italicus*), una specie sempre più rara perché sostituita dal gambero americano, di recente importazione e più resistente all'inquinamento. Il gambero popola i ruscelli che originano il bacino imbrifero del torrente Bonallo, affluente del Lago di Piano.

Sintesi delle valenze naturalistiche dell'area Rogolone- Bosco Impero

Alberi e Arbusti

Orniello (*Fraxinus ornus*), Bagolaro (*Celtis australis*), Carpino Nero (*Ostrya carpinifolia*), Lantana (*Viburnum lantana*), Ligustro (*Ligustrum vulgare*), Rovere (*Quercus petraea*), Betulla (*Betula pendula*), Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), Castagno (*Castanea sativa*), Nocciolo (*Corylus avellana*).

Prati umidi

Vicino al Rogolone ci sono numerosi prati magri e prati umidi ricchi di specie rare e interessanti, ricordiamo: Gladiolo Palustre (*Gladiolus palustris*), Parnassia (*Parnassia palustris*), Ginestrino Palustre (*Lotus uliginosum*), Erba Tajola Comune (*Tofieldia caliculata*), Frangola (*Alnus frangula*), Elleborine Palustre (*Epipactis palustris*), Ceratofillo (*Ceratophyllum demersum*), Giunchetto Nero (*Schoenus nigricans*), Serapide Maggiore (*Serapis vomeracea*), Fior di Mosca (*Ophrys muscifera*), Fior di Legna (*Limodorum abortivum*), Orchide Screziata (*Orchis tridentata*), Listera Maggiore (*Listera ovata*).

Animali interessanti

Tra Carlazzo e Grandola ed Uniti, l'area è attraversata da numerosi rigagnoli, sorgenti o piccoli torrenti; il più importante è il Bonallo che sfocia nel Lago di Piano. Questi ruscelli sono popolati dal Gambero d'acqua dolce (*Austropotamobius pallipes italicus*), una specie sempre più rara.

Erratici

All'interno dei boschi sono presenti numerosi erratici, ossia grossi massi trasportati nell'era quaternaria dall'antico ghiacciaio abduano che scendeva sino in Brianza.

Tracce storiche

Presenza di massi a coppelle e, sulla tratta Velzo-Gottro, resti di trincee della Linea Cadorna.

#34 Il giglio rosso
(*Lilium bulbiferum*)

#35 Il gladiolo palustre
(*Gladiolus palustris*)

#36 Il gambero di fiume
(*Austropotamobius pallipes italicus*),
una specie sempre più rara





#37 Il rarissimo ginestrino palustre
(*Lotus uliginosum*)



#38 aaaa

#39 aaaa

#40 aaaa

#41 aaaa

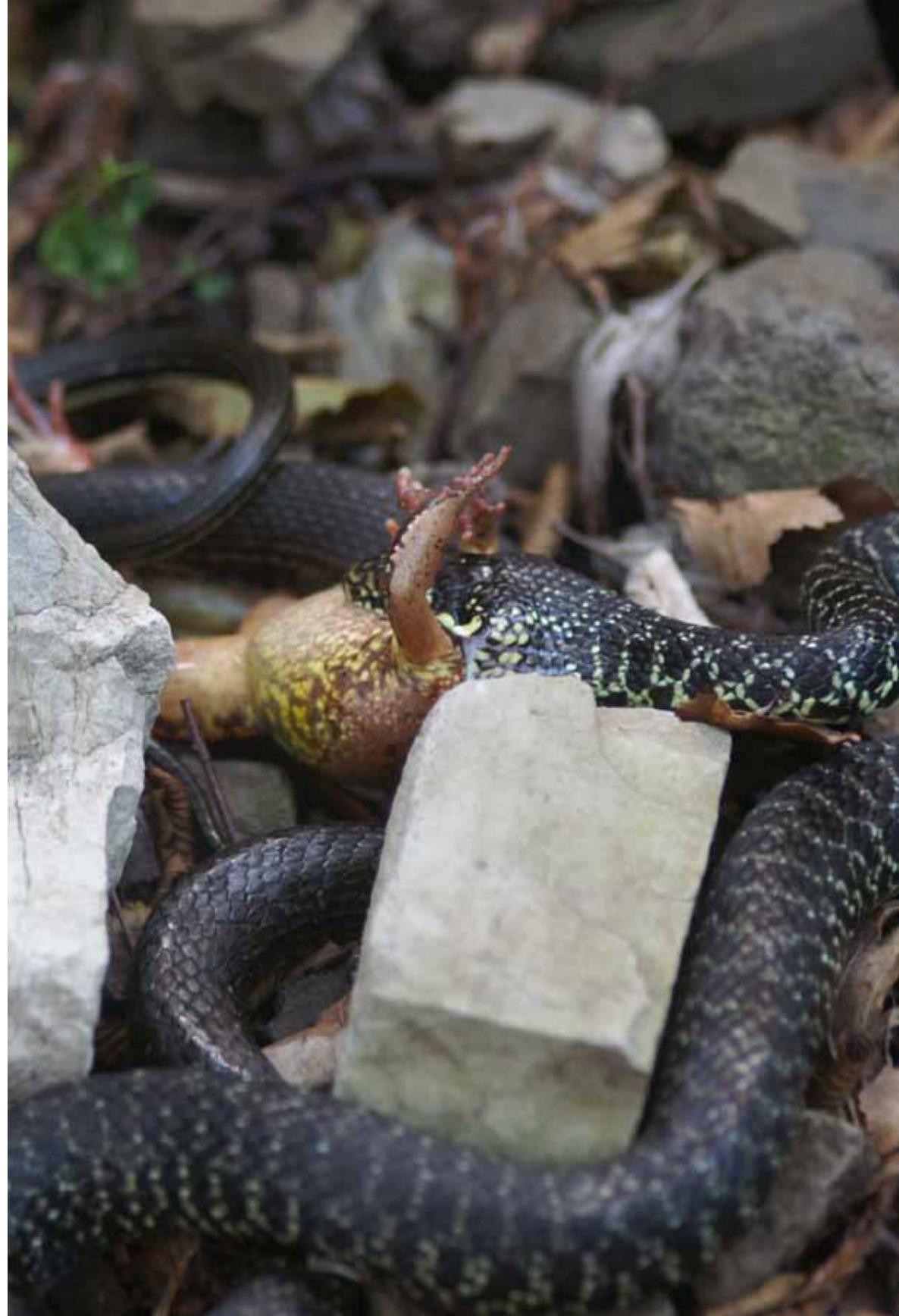
#42 aaaa



#43 aaaa

#44 aaaa

#45 aaaa





#46 aaaa

#47 aaaa



La Tana Selvatica

Nei rilievi che circondano il Rogolone (Cime di Brugnone) si apre un'ampia caverna visibile anche da Bene Lario e Grona. La grotta in questione è la "Tana Selvatica" chiamata localmente "*El Tanon*"; in passato si credeva che questa caverna nascondesse un passaggio segreto che consentiva di raggiungere agevolmente la frazione di Naggio. In realtà la Tana Selvatica è un ampio riparo che si inoltra per soli 13 metri; l'andamento della caverna presenta un dislivello positivo di 4 metri, pertanto è percorribile arrancando in salita. Lo studio delle sale interne non ha rilevato elementi di interesse: la cavità presenta un debole stillicidio e, in alcune occasioni, può essere completamente secca. Il microclima della parte terminale della grotta è ospitale soprattutto nel periodo invernale: la Tana, infatti, sviluppandosi verso l'alto, intercetta correnti ascensionali di aria calda che rimane intrappolata nella parte terminale della grotta. Questo fenomeno spiega la presenza di numerosi animali selvatici compresi i pipistrelli, il cui passaggio è reso visibile dalla presenza del loro sterco. Questa grotta era già stata segnalata nella metà dell'ottocento dal celebre studioso Cornalia, in essa l'autore menzionava il ritrovamento di alcune ossa di "volpi, campagnoli e sorci". I fossili rinvenuti sono relativamente recenti, probabilmente risalgono alle ultime fasi del Quaternario.

Il riparo è parzialmente nascosto da alberi isolati di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) mentre le pareti ospitano alcune specie significative della flora rupestre; ricordiamo: la cinquefoglia pendula (*Potentilla caulescens*) e il capelvenere (*Adiantum capillus veneris*)

Segue la scheda descrittiva della Tana Selvatica contenuta nel Catasto Regionale delle Grotte Lombarde.

2053 LO CO LA TANA

Sinonimi: TANA SELVATICA

Comune: Grandola ed Uniti

Località: Naggio

Monte: Cime Brugnone

Valle: Val Menaggio

Terreno Geologico: Calcarea di Zorzino (Triassico sup. Norico)

Cartografia IGM: 17 III SE Porlezza (1932)

Quota: 560 m

Coordinate: 03° 15' 31", 3 – 46° 02' 17" (dato sicuro)

Sviluppo: 13 m

Estensione: 13 m

Dislivello: + 4 m

Idrologia: completamente secca

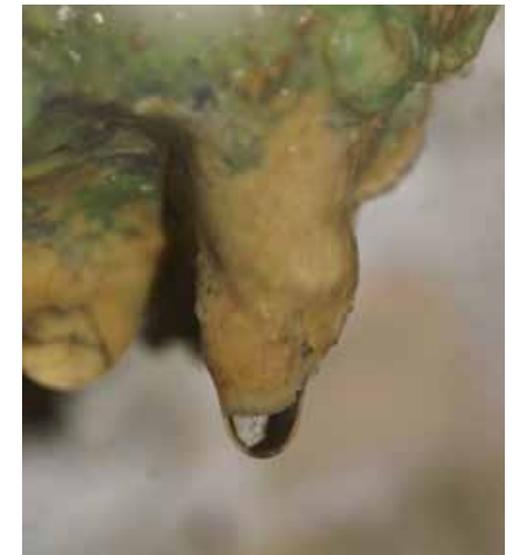
Andamento: semplice, inclinata ascendente

Percorribilità: facile, nessuna attrezzatura

Rilievo: A. Bini, G. Cappa.

Emilio Cornalia

Lo studioso ottocentesco che si interessò della Tana Selvatica era una figura importante nell'ambito delle scienze naturali; la lettura della sua biografia può aiutare a comprenderne i motivi: Il Barone Emilio Cornalia nacque a Milano il 21 luglio del 1824. Tra il 1851 e il 1866 fu Direttore e Curatore del Museo di Storia Naturale di Milano e si occupò di Geologia, Etnologia, Zoologia e Entomologia applicata. Lo studio che rese celebre Cornalia è una dettagliata Monografia sul Bombyx del gelso, nella quale illustrò la scoperta di quelle spore che il Pasteur chiamò "Corpuscoli del Cornalia", e che sono i germi della pebrina, grave malattia del baco da seta. Nel 1850 Emilio Cornalia effettuò una ricerca dettagliata delle caverne ossifere lariane; questo lavoro gli consentì di individuare resti di Orso delle caverne al Buco dell'Orso, presso Laglio. Nel 1854 descrisse e disegnò per la prima volta un rettile fossile di Besano che egli denominò *Pachypleura edwardsii*. Emilio Cornalia morì a Milano l'8 luglio 1882.



#49 L'ambiente interno della Tana selvatica

#50 Stillicidi interni e conseguente deposizione di calcare

La Rete sentieristica del Rogolone

Il Rogolone e il Rogolino possono essere raggiunti percorrendo alcuni sentieri e/o carrarecce che si dipanano dalle frazioni di Grandola ed Uniti, in particolare: Gonte, Codogna e Velzo. Un altro percorso si inoltra dal comune di Carlazzo (frazione Gottro) vicino alla Chiesa di San Giorgio.

▬ Codogna (sentiero principale)

Il sentiero si inoltra nelle adiacenze di Villa Camozzi (sede degli uffici comunali di Grandola ed Uniti e del Museo Etnografico Naturalistico della Val sanagra) di fronte al Monumento dei Caduti o antistante la nuova sede della Biblioteca Comunale. Proseguendo dritti si supera un vecchio lavatoio e la “passerera” (una torretta costruita per favorire la nidificazione dei passeracei) e si prosegue un tratto pianeggiante lungo muretti a secco per deviare seguendo le indicazioni “Rogolone”. Dopo una decina di minuti, il sentiero diventa una scalinata in discesa (15 minuti) e poi ridiventa ancora pianeggiante. Si prosegue dritti attraversando una pineta (destra) e una cappella votiva. Curve e saliscendi accompagnano il cammino lungo un sentiero attraversato da due rigagnoli, di cui il secondo è il torrente Bonallo chiamato anche “Valle dei Gamberi” per la rara popolazione di gamberi d’acqua dolce che ospita. L’ultimo tratto procede in salita sino alla radura del Rogolone (45 minuti).



#51 La segnaletica del Bosco Impero

#52 La “Passerera”

#53 Il sentiero principale che consente di raggiungere il Rogolone. Il percorso si imbecca nelle adiacenze di Villa Camozzi, sede municipale e del Museo Etnografico Naturalistico della Val Sanagra



≡ Velzo

Giunti al Rogolone si può imboccare un altro sentiero interessante che sale diritto nel bosco a monte della quercia e, in breve, giunge in prossimità di un bivio: a sinistra si va a Gottro mentre a destra si ritorna a Velzo, quindi a monte dei sentieri percorsi all'andata. Seguendo questo sentiero si può optare per un'alternativa che toccando Cà del Rampù, permette di raggiungere rapidamente l'abitato di Velzo e quindi, percorrendo la Via Leopardi, si può ritornare a Codogna.



#54 I caratteristici rustici che si incontrano lungo il sentiero che conduce al Rogolone

#55 Rustici presso "La Santa"

#56 Località "La Santa"

#57 La Chiesa di San Giorgio
Foto di Ermanno Battaglia



≡ Gonte

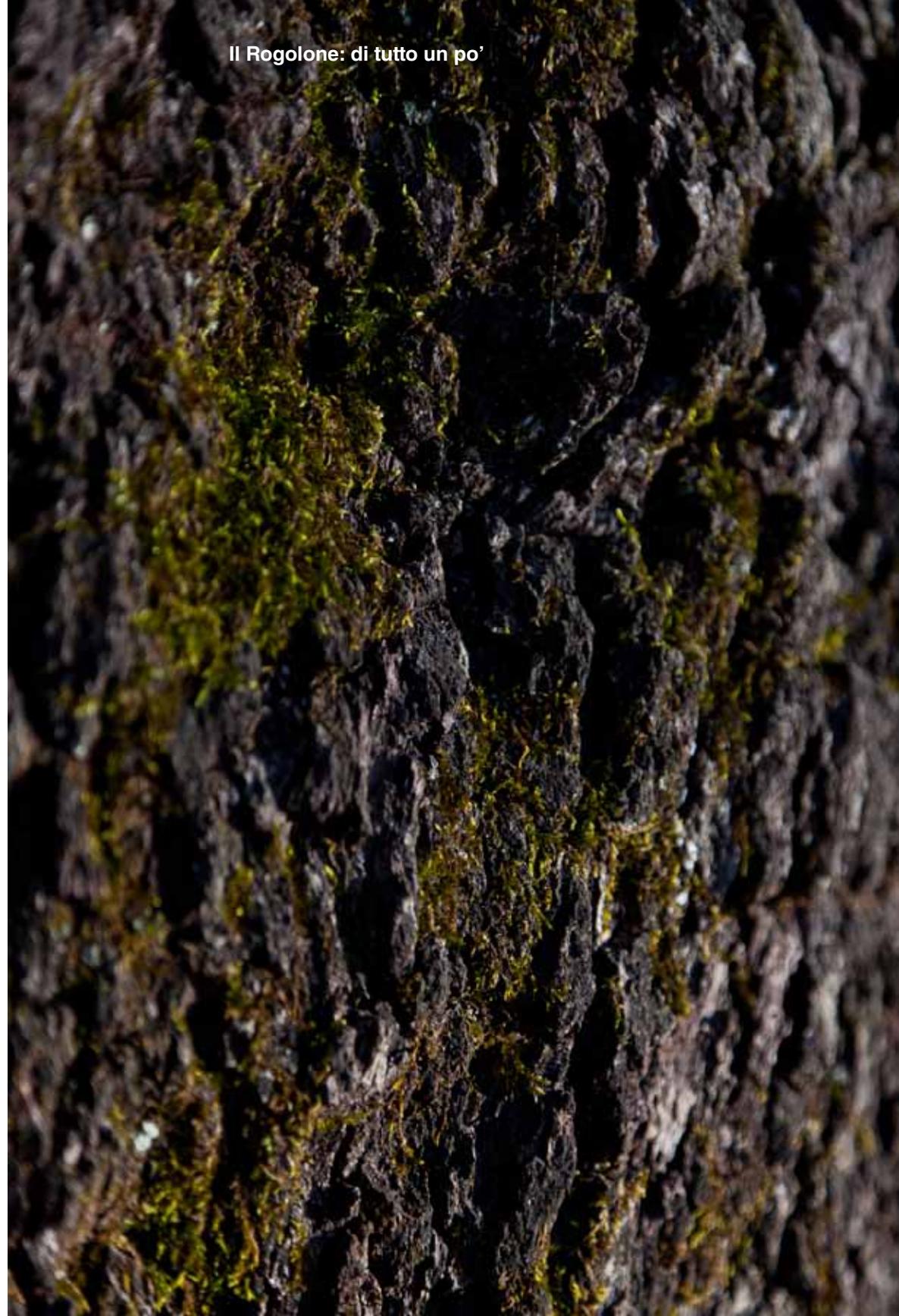
Si attraversa l'abitato di Gonte imboccando una carrareccia che prosegue tra estese radure; sullo sfondo, a sinistra, si scorge la strada statale che collega Grandola ed Uniti a Porlezza. Il percorso prosegue diritto per alcuni minuti, poi sale dolcemente sino a una piccola cappella votiva (20 minuti). Oltre la cappella si raggiunge un bivio posto nelle adiacenze di cascinali e prati con castagni isolati. Si ignora la rotabile (sterrata) di sinistra che conduce alla loc. "La Santa" e si prosegue dritti attraversando due piccoli torrenti. Il sentiero sale per pochi minuti e si congiunge con la carrareccia che proviene da Codogna e Velzo. Si prosegue a sinistra e dopo aver attraversato un terzo torrente ("Valle dei Gamberi") si segue la traccia (divenuta sentiero) che salendo porta alle due grosse querce (45 minuti).

≡ Gottro

Alle spalle del Rogolone si snoda un sentiero ben evidente che permette di raggiungere il Bosco Impero e la chiesa di San Giorgio, siti nel comune di Carlazzo. Il sentiero è segnalato con cartelli indicatori.



Il Rogolone: di tutto un po'



Il Rogolone e il Rogolino sono due querce molto care agli abitanti di Grandola ed Uniti così come alle persone che vengono da altre zone per ammirarne lo splendore. L'attaccamento che l'uomo ha da sempre per questa pianta è ben riassunto in questa poesia, scritta da Piera Zara (già autrice di molti scritti e testimonianze di questo territorio) il 26 aprile 1987 in occasione della "Festa della Primavera".

Al Rogolone

*Possente, generoso Rogolone,
grande custode delle antiche storie...
le più semplici, le più vere, le più buone,
ci accogli ancora nelle tue memorie.
Per lunghi anni e anni ancora...e anni...
In questo dolce pianoro in mezzo al verde,
hai vegliato sulle gioie e sugli affanni,
e il tuo ricordo ancora non si perde!...
Oggi, oggi siam qui...e come in una storia antica
si rinnova ancora il miracolo possente della vita.*

Piera Zara

Un dipinto del Rogolone

Il 26 aprile 1987 la pittrice Vera Sobokta ha realizzato un bello schizzo del Rogolone; nel mese di aprile del 1989 la Pro Loco di Grandola ed Uniti ha stampato 500 litografie, alcune conservate presso il Museo Etnografico Naturalistico della Val Sanagra.



Un'altra poesia molto bella è quella di Luca Crosta e della nonna Lidia Asnaghi, entrambi residenti a Grandola ed Uniti.
Il testo è scritto interamente in dialetto di Naggio.

“W el Rugulon” di Luca Crosta e nonna Lidia Asnaghi, in dialetto ‘originale’ di Naggio

El Rugulon al se trova in cumun de Grandùla prùvincia de Com. Tücc i strat ai ména al Rugulon; da Cudogna se pàsa la dal funtanon, da Velz, da Nacc e anca da Gron. Se vee scià a la Santa e pö su drizz, drizz se rüa a la pianta. L'è in mézz a un pràa, l'è grant, l'è gross, al par fina che al te vegna adoss. L'è pie de ram e de föi, i ghil e i cüset ai le tee cumé la su cà, ai va su anca a mangià; ai mangia i giant e pö ai se varda inturnu e i diss: ma cuma a l'è grant, cuma l'è grant. Per brascial su sem daa la man in ses e pö l'emm circundaa cumè una scees. Mi al vardi sù e pensi: se fùsi bon de andà su ala scima del Rugulon a vedaresi él lac de Lugan, quel del Pian e anca quel de Com.

Insoma, lè propri bèll, l'è maestos e l'è monument nazional, ma guai a chi lé toca, l'è in ma a la Furestal. Ai m'ha di che una volta, ai tempi, i' omen de stì frazion a fà föra i sò reson, per via del confìn, ai vegneva sota al Rugulon cunt él fiasc del vin e dopu tanti discussion ié vegnuu a una conclusion: che a cü de Velz gh'è spetava él Rugulon.

E adess ch'ö fenii de presental, ve racumandi furestee, vegnii a visital, perché él Rugulon a l'è la pianta pusee grosa de la Provincia de Com e forsi, forsi anche de la Region.

Luca Crosta e Lidia Asnaghi

E W ÉL RUGULON

Traduzione in Italiano

Il Rogolone si trova in comune di Grandola provincia di Como. Tutte le strade portano al Rogolone; da Codogna si passa dal fontanone, da Velzo, da Naggio e anche da Grona. Si arriva alla Santa e poi proseguendo dritti si arriva alla pianta. È in mezzo a un prato, è grande e grosso, sembra quasi che ti viene addosso. È pieno di rami e foglie, i ghiri e gli scoiattoli lo usano come casa e salgono anche per mangiare; mangiano le ghiande e poi si guardano attorno e dicono: “come è grande, come è grande”. Per abbracciarlo ci siamo dati la mano in sei e poi l'abbiamo circondato come una siepe. Io lo guardo e penso: se fossi capace di salire sulla cima del Rogolone vedrei il Lago di Lugano, quello di Piano e anche quello di Como.

Insomma è proprio bello, è maestoso ed è un monumento nazionale, ma guai a chi lo tocca, è in mano alla Forestale. Mi hanno detto che una volta, ai tempi, gli uomini di queste frazioni sistemavano le loro ragioni, per via dei confini, venivano sotto il Rogolone con il fiasco di vino e dopo tante discussioni convenivano a una conclusione: che a quelli di Velzo spettava il Rogolone.

E adesso che ho finito di presentarlo, vi raccomando forestieri, venite a visitarlo, perché il Rogolone è la pianta più grossa della Provincia di Como e forse, forse anche della Regione.

Domande curiose: “Quanto pesa il Rogolone?”

Tra le domande più divertenti riguardanti il Rogolone, una è risultata davvero interessante. Quanto pesa il Rogolone? Difficile rispondere ma possibile effettuare una stima.

Poiché la circonferenza della pianta è di 8 m, ne consegue che

Diametro = Circonferenza : 3,14 = 8 m : 3,14 = circa 2,55 m

Raggio = Diametro : 2 = 1,275 m

Area della sezione basale = **Raggio**² x 3,14 = circa 5,1 m²

Il Rogolone è alto circa 25 m, ma la suddivisione dei rami laterali complica notevolmente il calcolo.

Abbiamo immaginato i rami fusi tra loro sino ad ottenere un cilindro alto 7 m avente l'area della sezione basale di cui sopra.

Volume: Area della sezione basale x Altezza = 5,1 x 7 = 35,7 m³

Il peso specifico del rovere oscilla tra 0,75 e 1,1 tonnellate/m³

Abbiamo considerato un peso specifico medio, ovvero: 0,925 tonnellate/m³

Peso stimato del Rogolone (senza le radici):

Volume x Peso specifico = 35,7 x 0,925 = circa 33 tonnellate
ovvero 33.000 Kg!!!!!!!!!!!!!!!, quindi **330 quintali!**

Ovviamente il nostro calcolo non è preciso!!!

Il Rogolone e la matematica: un curioso sodalizio!

Forse non tutti sanno che il Rogolone è il logo di Polymath un progetto didattico del Politecnico di Torino per la matematica e l'informatica, rivolto agli studenti delle scuole superiori. A parlarcene è un grande esperto di matematica ricreativa, il Dott. Federico Peiretti, una persona speciale che merita un approfondimento. Si parla di lui in un bellissimo articolo del giornale "La Repubblica" del 1 luglio 2008 scritto da Luca Favetto in cui si menziona la sua grande passione per la matematica, la poesia, i film e soprattutto gli alberi monumentali (per anni è stato curatore della sezione "alberi e dintorni" del giornale "La Stampa"), in primis il Rogolone. Nell'intervista il giornalista chiedeva al Peiretti di raccontare la sua vita professionale e lui, immancabilmente, ha iniziato dal Rogolone: "Sta dicendo che il suo albero preferito è una quercia? (chiede il giornalista)... «Ah, la quercia –sorride–, l' albero più sereno e generoso. Quella del mio cuore ha settecento, ottocento anni. Si trova fra il lago di Como e quello di Lugano, in un pianoro sopra Menaggio a mezz' ora da un paese che si chiama Grandola e Uniti. Ha anche un nome: il Rogolone. Io ne ho viste cento, di tutti i tipi, ma quando ho visto questa, maestosa, bella, possente, immacolata... non potevo che innamorarmene. È un albero di giustizia: alcuni documenti testimoniano che nel Cinquecento la comunità si riuniva attorno a lei, prendeva posto su sedili di pietra e risolveva i problemi e i conflitti che sorgevano». Ha gli occhi pieni di meraviglia infantile, mentre racconta (aggiunge il giornalista). «Gli alberi sono esseri viventi dotati di una forza e una energia superiore a quella umana –continua il Peiretti– Se li tocchi, ti accorgi del tempo passato in loro. Quelli secolari comunicano saggezza, serenità, equilibrio. Sono alti sessanta o cento metri, larghi dieci o quindici, e vedi che sono più belli e più sacri del Duomo di Milano».

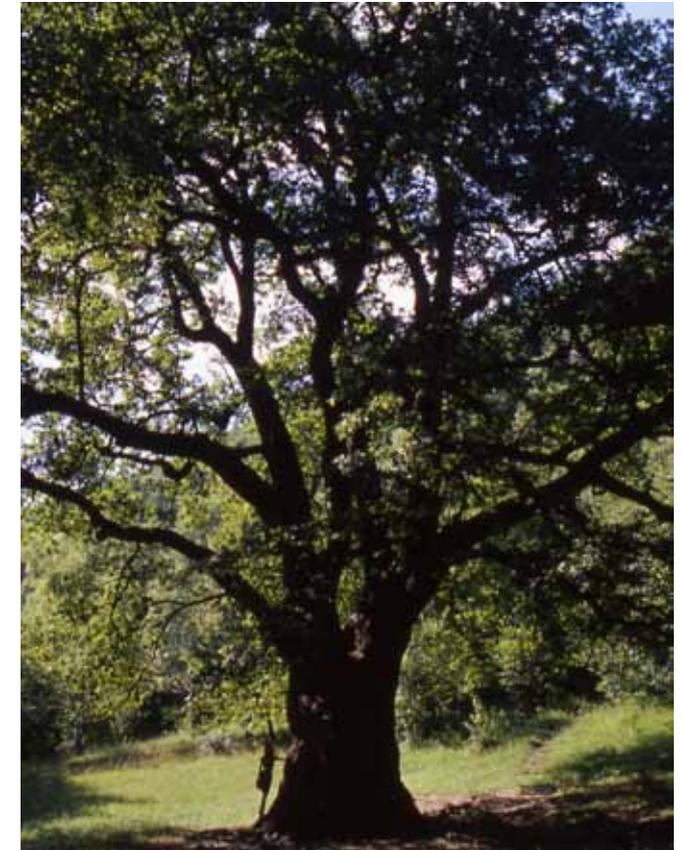
Abbiamo chiesto a Federico Peiretti di cosa si occupa il Progetto Polymath e siamo rimasti sorpresi:

«È il sito italiano di didattica e di divulgazione della matematica più visto della rete. Presenta diversi percorsi di lezioni, problemi, giochi e rubriche varie, alcune delle quali curate da matematici illustri. Inoltre curiamo diverse iniziative, incontri e convegni. L'appuntamento più importante è il Pi Day, il 13 marzo, 3.14 (il noto "p" greco) all'inglese, con una giornata dedicata al celebre numero. Dal sommario del mese, attraverso i numerosi link, vi potrete fare un'idea più precisa del nostro lavoro».

Gli interessati possono visitare il sito:
www.polito.it/polymath



#38 Un carpino spunta dal tronco del Rogolone



#39 Il Rogolone in veste estiva

Oltre il Rogolone





Il piccolo paese di Grandola ed Uniti vantava un altro primato in merito agli alberi monumentali, infatti, presso l'abitato di Grona è stato censito uno dei castagni più grossi della Provincia di Como, esemplare ancora oggi visibile presso la località "Prati di Campo" raggiungibile percorrendo due carrarecce che si dipanano da Grona. Il castagno, di notevoli dimensioni (8,5 m di circonferenza!), è purtroppo deceduto qualche anno fa. L'esemplare è stato individuato dall'Amministrazione Provinciale sulla base dei dati forniti dal "censimento degli alberi monumentali" iniziato nel 2001, lavoro che oltre alla provincia comasca, ha coinvolto diversi capoluoghi della regione Lombardia. Va altresì premesso che i criteri regionali di monumentalità fanno capo, oltre alle dimensioni degli alberi, anche ad altri fattori come ad esempio il valore storico, botanico, paesaggistico e culturale.

Il castagno era già noto ad alcuni abitanti del villaggio di Grona (Fraz. di Grandola ed Uniti), mentre era sconosciuto dai locali che abitano nelle frazioni vicine.

Le testimonianze raccolte sul luogo mettono in luce che, non solo era ben nota la presenza del castagno, ma che il punto esatto dove si trova l'albero veniva chiamato dai villici con termini che facevano riferimento alla presenza della pianta.

In effetti, mentre il toponimo "Prati di Campo" appare sulle cartine C.T.R. regionali in relazione a una vasta porzione del territorio in esame, il punto dove si trova il castagno viene indicato dai locali "Ai quattro" ovvero "Ai quattro". Il nome locale "Ai quattro" è dovuto alla presenza, non solo dell'albero in esame, ma di altri tre castagni di discrete dimensioni, tutti vicini nello spazio di pochi metri. Purtroppo dei quattro castagni ne sono rimasti soltanto due (uno di cui all'oggetto), entrambi deceduti.

In ambito provinciale il castagno in questione, presentando una circonferenza di 850 cm, viene superato solo dal castagno di *Buncava* in Valbrona (Triangolo Lariano) la cui circonferenza raggiunge i 1000 cm. Va comunque sottolineata la possibile presenza di altri soggetti dalle dimensioni ragguardevoli, in particolare nell'Alto Lario, dove si trovano numerose selve castanili che potrebbero presentare individui monumentali.

Oltre al castagno di Grandola, esistono altri due soggetti notevoli censiti presso i comuni di Cusino (Val Cavargna) e Laino (Val d'Intelvi). Il primo presenta una circonferenza di 580 cm ed è alto circa 24 m, si trova a monte del paese nei prati di Lugone (950 m). Il secondo, 760 cm di circonferenza, cresce nella località Cuscia posta sopra l'abitato di Laino.

Come raggiungere il castagno

Andata

Da Grandola ed Uniti si giunge alla frazione di Grona (413 m), in prossimità di un parcheggio, dove termina la strada asfaltata. Abbandonata l'autovettura, oltre il parcheggio, si prende la deviazione di destra e, immediatamente, alla biforcazione successiva, la via di sinistra. Si giunge subito a una piazza con in alto a destra una fontana e la via che porta all'Alpe di Grona e a Vinci. Si ignorano tali percorsi e si imbecca una deviazione a sinistra che si apre in prossimità di un ponte ben visibile dalla piazza. Si prosegue lungo la carrareccia che attraversa alcuni spiazzetti erbosi separati da appezzamenti boscosi. Giunti in corrispondenza (sinistra) di alcuni larici (460 m, 15 minuti), la carrareccia inizia a salire dolcemente passando da un grosso masso di calcare (destra) e un castagno di discrete dimensioni. Si arriva così a un'altra radura (30 minuti) con un rustico e un altro bellissimo castagno, in successione segue un prato lievemente scosceso e un grosso rustico giallo-rosato (destra). Qui la carrareccia si trasforma in sentiero con traccia ben evidente (500 m). Si prosegue in salita entrando nuovamente nel bosco e si giunge nel piccolo alveo asciutto della Valle Ciucchetto (35 minuti). Facendo attenzione si attraversa il letto tra i detriti trasportati dalla valle e successivamente, sulla destra, si imbecca nuovamente il sentiero che ritorna ben evidente. Il sentiero riprende a salire in direzione di un cascinale abbandonato (destra) e poco oltre si arriva davanti al castagno (560 m, 40 minuti).

Ritorno

Si scende dritti davanti al castagno attraversando un bosco tagliato con alcuni bei castagni. Si punta in direzione di alcuni sassi disposti a mo di delimitazione o muro e si imbecca un sentiero (ora evidente). Si giunge in un altro spiazzetto (5 minuti) e si segue il sentiero ormai simile a una carrareccia. Immediatamente si sbocca in un'altra carrareccia che si segue a sinistra in direzione di Grona, il percorso sbocca (15 minuti) in un grande spiazzetto erboso in prossi-

mità di un grosso cascinale (sinistra). Si scende sempre in direzione dell'abitato di Grona che si scorge già sullo sfondo, la carrareccia conduce a un secondo cascinale posto a destra (25 minuti). Superata un'intersezione con una strada privata si scende ulteriormente, oltrepassando un altro cascinale recintato (30 minuti). Qui il percorso varca bellissimi prati e numerose piante di noce, mentre lontano a destra si scorgono altri cascinali. La discesa termina nelle immediate vicinanze di un grosso caseggiato (destra) dove, svoltando a sinistra, si supera un piccolo ponte ritornando al parcheggio (40 minuti).

Si consiglia di fare attenzione in prossimità della valle Ciucchetto. Superato il greto del torrente e i detriti rocciosi, osservare con attenzione a destra per non perdere la traccia del sentiero che conduce dopo pochi minuti al castagno. Il percorso è adatto a persone di qualsiasi età ma è meglio essere muniti di scarponcini.

Altri alberi monumentali della Provincia di Como

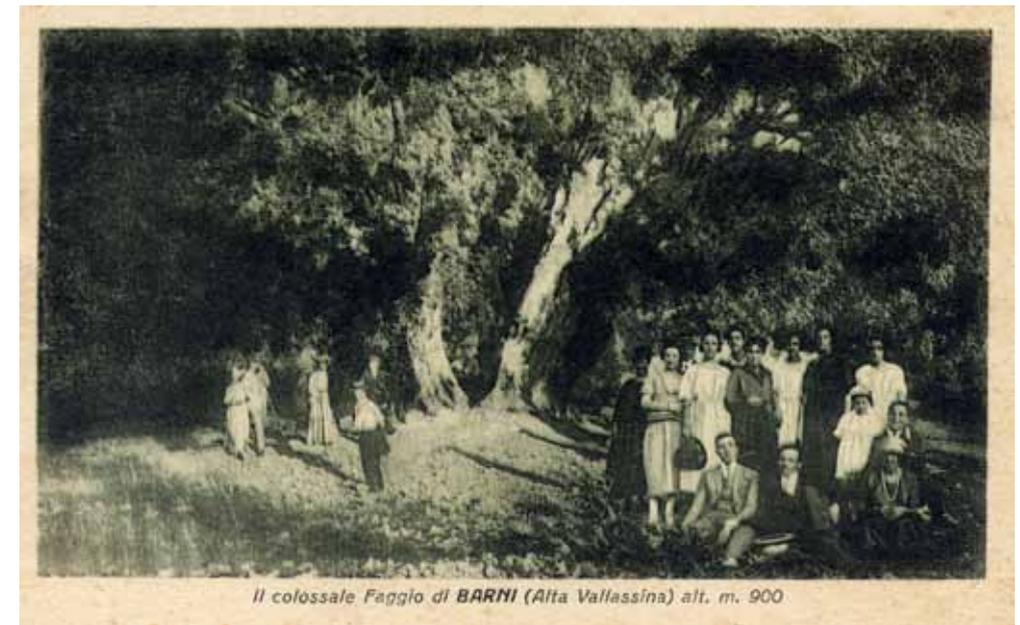
Il Settore Gestione Risorse Ambientali della Provincia di Como ha avviato un'indagine per censire sul territorio comasco tutti gli esemplari arborei che per la loro dimensione, interesse scientifico e storia, rivestono carattere monumentale. Questo progetto che risulta inserito in un programma di lavoro Regionale ha lo scopo di raccogliere un archivio di dati utili a conservare la memoria storica del territorio. Alla fase di archiviazione segue la divulgazione dei dati che vengono diffusi al pubblico per scopi scientifici, turistici e ricreativi. Il programma di censimento e conoscenza degli alberi monumentali prevede altresì l'applicazione di misure attive al miglioramento, alla tutela e alla valorizzazione degli alberi più significativi dal punto di vista biologico e culturale.

Il lavoro, già da tempo avviato, ha permesso di censire 70 soggetti monumentali appartenenti a specie diverse come castagno, faggio, cedro del Libano, sequoia e molte altre.

Nelle pagine seguenti è riportata una scheda descrittiva degli alberi monumentali censiti; le informazioni sono fornite dall'Amministrazione Provinciale di Como.

COMUNE	LOCALITÀ	NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	DIAMETRO (m)	ALTEZZA (m)
Albavilla	Alpe Vice Re	Sequoia gigantea	sequoia gigante	6,2	31
Appiano Gentile	Via San Martino	Cedrus atlantica	cedro dell'Atlante	11,5	20
Barni	Foo del Driz	Fagus sylvatica	faggio	5,2	29
Barni	Boncava - Madonnina	Castanea sativa	castagno	7,2	28
Bellagio	Villa Melzi	Zelkova crenata	olmo del Caucaso	6	25
Bellagio	Villa Melzi	Cedrus libani	cedro del Libano	5,8	24
Bellagio	San Primo	Fagus sylvatica	faggio	6,3	31
Bellagio	Villa Gerli	Liquidambar styraciflua	liquidambar	5,3	22
Blevio	Villa Cademartori	Cedrus libani	cedro del Libano	5,8	27
Casargo	Piancone	Fagus sylvatica	faggio	8,7	24
Casargo	Alpe Ortighera	Fagus sylvatica	faggio	7,4	19
Casatenovo	Villa Montereaggio	Fagus sylvatica var. asplenifolia	faggio laciniato	4,4	22
Casatenovo	Villa Montereaggio	Cedrus deodara Loud.	cedro dell'Himalaya	5	20
Casatenovo	Villa Montereaggio	Cedrus libani	cedro del Libano	4,8	30
Cernobbio	Villa d'Este	Platanus occidentalis	platano occidentale	8,1	35
Cernobbio	Villa Erba Visconti	Platanus occidentalis	platano occidentale	6,15	4
Como	Villa Gallia	Platanus orientalis	platano orientale	5,6	36
Como	Villa Olmo	Cedrus libani	cedro del Libano	7,6	25
Como	Museo Giovio	Platanus orientalis	platano orientale	6,5	32
Como	Villa Olmo	Platanus orientalis	platano orientale	8,9	45
Como	Villa Celestia	Cedrus deodara	cedro dell'Himalaya	5,5	25
Cortenova	Villa de Vecchi	Picea abies	abete rosso	3,6	42
Crandola Valsassina	Alpe Oro	Fagus sylvatica	faggio	7,5	24
Dizzasco	Villa Alberti	Tuya gigantea	tuia gigante	5,85	31
Ello	Villa Rossi Scribani	Cedrus deodara	cedro dell'Himalaya	5,1	33
Ello	Villa Amman	Sequoia gigantea	sequoia gigante	6,86	36
Grandola ed Uniti	Rogolone	Quercus petraea	rovere	7,23	28
Gravedona	Villa Guastoni	Araucaria araucana	araucaria	2,9	18
Imbersago	Sabbione	Platanus orientalis	platano orientale	5,25	28
Laino Intelvi	Cuscia	Castanea sativa	castagno	7,5	25
Lanzo Intelvi	Villa Mattelli	Pseudotsuga douglasii	douglasia	3,6	35
Lanzo Intelvi	Villa d'Amore	Fagus sylvatica	faggio	4	33
Lecco	Villa Gomez	Magnolia Grandiflora	magnolia	3,5	20
Margno	Pian delle Betulle	Betula pendula	betulla	2,5	19
Menaggio	villa Vigoni	Cedrus atlantica.	cedro dell'Atlante	5,57	34
Menaggio	Villa Vigoni	Juniperus sabina	ginepro sabina	0,92	1,82
Menaggio	Villa Vigoni	Fagus sylvatica var. purpurea	faggio rosso	3,72	36
Menaggio	Loveno - Villa d'Azeglio	Cedrus libani	cedro del Libano	6,3	30
Menaggio	Villa Vigoni	Cupressus funebris	cipresse cinese	3,74	34

COMUNE	LOCALITÀ	NOME SCIENTIFICO	NOME VOLGARE	DIAMETRO (m)	ALTEZZA (m)
Merate	Osservatorio	Cedrus libani	cedro del Libano	5,9	28
Mezzegra	Villa I Platani	Platanus orientalis	platano orientale	8	43
Monticello Brianza	Villa Greppi	Quercus ilex	leccio	5,6	16
Monticello Brianza	Villa Greppi	Cedrus atlantica	cedro dell'Atlante	8,3	26
Monticello Brianza	Villa Greppi	Cedrus libani	cedro del Libano	7	25
Musso	Villa Orombelli	Cedrus libani	cedro del Libano	5,2	33
Pellio	Fontana di Gotta	Fagus sylvatica	faggio	5,7	30
Ponna	Alpe di Ponna	Fraxinus excelsior	frassino maggiore	3,8	28
Ramponio Verna	centro abitato	Quercus cerris	cerro	4,1	28
San Fedele Intelvi	Largo IV Novembre	Libocedrus decurrens	libocedro	4,4	23
San Fedele Intelvi	Villa Cattaneo	Sequoia gigantea	sequoia gigante	6	23
Sant'Abbondio	Prada	Cinnamomum camphora	canforo	6,4	20
Sirtori	parco Besana	Liriodendron tulipifera	liriodendro	5	52
Sirtori	parco Besana	Fagus sylvatica	faggio	6,7	32
Sirtori	Parco Besana	Criptomeria japonica	crittomeria	4,3	17
Torno	Villa Taverna	Quercus rubra	quercia rossa	5,5	22
Tremezzo	Villa Carlotta	Picea orientalis	picea del Caucaso	3,18	30
Tremezzo	Villa Carlotta	Eucalyptus viminalis	eucalitto	3,88	25
Tremezzo	Villa Carlotta	Jubaea chilensis	palma del Cile	3,16	16
Tremezzo	Villa Carlotta	Platanus orientalis	platano orientale	5	45
Tremezzo	Villa Carlotta	Liriodendron tulipifera	liriodendro	4,77	29
Tremezzo	Villa Carlotta	Rhododendron arborescens	rododendro arboreo	1,75	14
Tremezzo	Villa Carlotta	Pseudotsuga taxifolia	douglasia	5,02	47
Varenna	Villa Monastero	Magnolia grandiflora	magnolia	4	15



#00 Il Faggio monumentale di Barni in una cartolina di primo '900 (Valassina) - Collezione privata dell'autore

#00 Il Castagno monumentale di Cuscia, nei dintorni di Laino (Valle Intelvi)



Questa è la prima pubblicazione che riguarda il Rogolone; seguono alcune ricerche, riviste o giornali che hanno menzionato la celebre quercia.

Breganni F., Simonetti F. Morra di Cella M; 2003
Censimento degli alberi monumentali
Amministrazione provinciale Como, Settore Gestione e Risorse ambientali

Corriere della sera, 1998
Como, i primi settecento anni del Rogolone
Numero del 18 settembre 1998, pagina 51

Corriere della sera, 2000
Il Rogolone, gigante delle querce
Numero del 31 maggio 2000, pagina 51

Corriere della sera, 2003
Quanti racconti all'ombra dei giganti
Numero del 25 agosto 2003, pagina 51

Capodarca V, 1989
Il "Rugolon": il primo monumento arboreo nazionale
In: Rivista *Gardenia*, numero 67 del novembre 1989

Gatti M, 2003
Giganti verdi
In: Como Rivista-storia arte cultura attualità turismo-editoriale
como

La Repubblica, 2008
Una vita tra matematica, film e tivù. Ma la quercia è l'amore più grande
Numero del 1 luglio 2008

La Sera, 1933
Il Rogolone di Grandola
Numero del 28 agosto 1933 (Milano)

La Stampa, 1993
La quercia ferita testimone di pace
Numero del 11 giugno 1993

La Stampa, 2009
Gli alberi che hanno visto Napoleone e San Francesco
Numero del 3 gennaio 2009

Denti A, 2001
Nei Percorsi
Comune di Grandola ed Uniti

Selva A, 2004
Conoscere la Val Sanagra
In: *Gruppo Naturalistico della Brianza*, periodico *Natura e Civiltà*,
anno XLI – n°79 (Novembre 2004): pag. 57-76

Selva A, 2005
Flora e Vegetazione tra Lario e Ceresio
Comunità montane Alpi Lepontine & Lario intelvese & Interreg
III A

Pozzi A., 1983
Monumento vegetale a Grandola
In: *Gruppo Naturalistico della Brianza*, periodico *Natura e Civiltà*,
n° 8, pagine 90-91

Airone, 2005
Il Rovere di Grandola
Numero 289, Maggio, anno 2005, pagina 126

Rivista Bonsai & News, 2010
Patriarchi della Natura: Nobile quercia
Marzo-Aprile, 2010, pagine 66 e 67

Finito di stampare nel mese di xx 2011
Presso la tipografia

www.museovalsanagra.it